Lire 150

Milano: le schedature politiche sono state smascherate.

"Meglio non rischiare": per questo l'Alfa ha bocciato 16.000 domande di assunzione

Questa è una delle motivazioni più frequenti nelle schede spionistiche sequestrate negli uffici dell'Alfa. Il "Comitato di Controllo sulle Assunzioni" chiama alla mobilitazione lunedi mattina davanti all'ufficio di collocamento di Milano. Duemila assunzioni che devono venire fuori dalla vertenza Alfa.

mila disoccupati che hanno fatto do manda di assunzione. Per ogni lavopratore è stato formato un fascicolo renza di quello che vanno dichiaran-« riservato » dove sono contenuti i risulti della valutazione del lavoratore fatta su indagini e tests psicologici che nulla hanno a che vedere con la valutazione delle capacità professionali ma che tendono a ricavare una valutazione politica-ideologica del lavoratore. Il sistema non è sostanzialmente diverso da quello che usava la Fiat all'epoca in cui furono scoperte 200 mila schedature politi-

che di tutti gli operal occupati.

Le risposte che ogni disoccupato

ha dato nel « colloquio » cui è stato sottoposto dagli uffici del personale fa dell'Alfa, sono state riportate nel fascicolo riservato e classificate in due categorie riferite al lavoratore: « at- meglio non rischiare ». E ed a descrivere e di valutare la presen- ri, il cui esito è stato determinante za di ogni lavoratore e i giudizi dei tazione dell'eventuale abbandono da

MILANO, 25 - L'Alfa Romeo ha un altro posto di lavoro se era, a giuschedato illegittimamente tutti i 16 dizio dell'Alfa, motivato o meno. Già questo è sufficiente per sostenere che Cortesi e la sua banda a diffedo in queste ore, hanno gestito le assunzioni nel modo più sfacciatamente discriminatorio, violando i più elementari diritti dei lavoratori e tutte le leggi che lo statuto e la forza degli operal hanno imposto in tutti questi anni. Ma c'è di più. Anche quando II disoccupato riusciva a convincere il selezionatore e alla fine del colloquio veniva ritenuto « valido » per l'assunzione, successivamente veniva una valutazione ulteriore non basata apparentemente su nessun motivo reale e in contrasto con i risultati del colloquio con cui veniva negata l'assunzione con affermazioni di questo tipo: « Non conviene, tendibilità e consapevolezza ». L'inda- questo punto che l'Alfa ha condotto gine dell'Alfa è arrivata al punto di anche ulteriori indagini sui lavoratoai fini dell'assunzione. Il « Comitato selezionatori erano di questo tipo: per il Controllo popolare delle As-* Il candidato si presenta ordinato sunzioni » ha fornito alla magistratu-"oppure" ha un aspetto posato ». L'in- ra, prove documentate di tutto quedagine veniva poi estesa alla valu- sto, così come ha fornito prove della continua a pagina 6

Grande manifestazione internazionalista a Roma

ROMA, 25 — Decine di migliala di compagni da tutta Italia hanno raccolto l'appello a manifestare per il Libano progressista e la resistenza palestinese. Mentre scriviamo, alle 18, un grande fiume sta scendendo da via Cavour e molti aspettano in piazza Esedra di poter partire: « Viva la lotta del popolo palestinese e delle forze progressiste arabe » dice lo striscione di apertura del corteo; dietro una applauditissima delegazione di palestinesi con bandiere a lutto e slogan di grande combattività, poi duecento studenti iraniani, e altre forze progressiste arabe. Una grande folla segue il corteo, ne condivide gli obiettivi, lo applaude. Cinque minuti fa sono entrati nel corteo 200 soldati in divisa che si sono portati correndo verso la testa, mentre vediamo passare spezzoni da varie parti d'Italia: notiamo quelli di Nuoro, di Sezze Romano, della Sicilia, di Napoli che apre la parte « italiana » del corteo di Portocannone, di Bergamo, del Sud Tirolo con uno striscione in tedesco.



"USA-URSS, la terra non è vostra: Palestina libera, Palestina rossa"

Un anno fa il franchismo assassinava cinque compagni

Il popolo basco ricorda i suoi combattenti con lo sciopero generale

Un anno di grandi rivolgimenti per la Spagna, di crescita della forza operaia, di accelerazione dello scontro di classe

Lunedì, a pochi giorni dalle grandi manifestazioni di protesta per l'assassinio compagno Zabalá, si svolgerà nei Paesi Baschi uno sciopero generale per l'amnistia. La data non è casuale. Un anno fa Franco, a conclusione della sua carriera di boia, faceva fucilare cinque compagni, di cui tre del Frap e due — Angel Otaegui e Juan Pare-des Manot detto « Txiki »

dell'ETA. Il popolo basco dimostra ancora una volta che il modo migliore per commemorare i propri morti è con-tinuare a lottare per lo stesso obiettivo dei fratelli assassinati: la liberazione dell'Euzkadi, la lotta contro il fascismo. Già un anno fa lo aveva fatto, scendendo in piazza per prote-stare contro l'ultimo infame delitto « legale » di Franco, Oggi ripete l'iniziativa. E non c'è dubbio, il quadro generale in cui si inseriscono queste nuove agitazioni è profondamente cambiato dal giorno in

percorso dal movimento di lotta in tutta la Spagna è stato grande. E' cresciuta la combattività delle masse, si è allargata l' estensione del movimento a ritmi assai più elevati di quelli che si potevano registrare negli anni sessanta - quando la ditta tura cominciava già a mostrare le prime crepe - o nello stesso periodo che va dal processo di Burgos del '70 alla morte del dit-

Lo sciopero lungo di Ma-drid del gennaio scorso, le giornate di Vitoria, le mota, le recenti manifestazioni nazionaliste in Catalogna e negli stessi Paesi Baschi, gli scioperi degli edili e dei metallurgici di questo mese indicano passi avanti compiuti dal movimento, e la sostanziaimpotenza del governo « riformista » Suarez ad

Oggi è possibile vedere,

dodici mesi, il cammino nes de Vecinos si siano trasformate, sotto la spin ta di massa, in strumenti di mobilitazione contro i carovita di centinaia d migliaia di proletari: nel la rossa Barcellona, come nella "burocratica" e "ter ziaria" Madrid, o nelle altre città del paese. Oggi è possibile assistere a scio peri, come quello dei metallurgici, in cui gli operai chiedono più del dop pio del lo o attuale sala rio; o a scioperi, come quello degli edili di Leon, Burgos, S. Sebastian, La Coruña, le cui piattaforme esigono aumenti di oltre centomila lire al mese Scioperi, questi ultimi del la costruzione, nati in modo spontaneo e condotti non solo senza, ma contro la stessa linea delle revisioniste comisiones obre ras: lotte nelle quali il momento assembleare della democrazia diretta è stata caratteristica eviden-

nella ricostruzione del Friu-

ORGANIZZARE **DISOCCUPATI NELLA** CAPITALE DEL LAVORO

La denuncia fatta sulla questione spettiva vicina è quella di costruire delle assunzioni all'Alfa Romeo è e riferimenti reali in tutti i quartieri e deve essere a Milano - ma non solo nei paesi della provincia dove far a Milano — un altro formidabile, dopo quello di Napoli, punto di partenza. La battaglia si incentra su due grandi questioni: controllo e capovolgimento dei principi che guidano il collocamento e controllo operaio degli organici nelle fabbriche; la situazione che fino ad oggi è stata sotto gli occhi di tutti è quella della totale assenza delle liste dei disoccupati da avviare al lavoro, togliendo fra l'altro ai disoccupati il pretesto, l'occasione di mettere in discussione Il misterioso «meccanismo» cui erano sottoposti. Così nella apparente anarchia che sembra regnare nel mercato del lavoro în realtă chi ha regnato è il superstruttamento, l'arbitrio totale dei

Non a caso fino ad oggi su questa questione si è cercato di fare gli struzzi anche da parte sindacale per terrore di processi a catena che l'iniziativa su questo terreno può portare: si deve poter cominciare a discutere, organizzarsi e lottare, non più per spartirsi i lavori precari, le «carovane», i lavori neri, ma per parlare anche a Milano di un posto di lavoro stabile e sicuro per i disoccupati. E' quasi tutto da cominciare, ma la pro-

«piovere» le segnalazioni di posti di lavoro che la lotta può far saltare fuori: straordinari, aumento dei ritmi. mobilità selvaggia per non parlare del lavoro negli enti pubblici e nei servizi. All'Alfa poi sta per aprirsi la vertenza aziendale e la questione degli organici, del rimpiazzo del turnover può diventare adesso patrimonio di tutti gli operai: l'obiettivo di circa duemila operai da assumere deve essere preso saldamente in mano da occupati e disoccupati e di fronte alle oltre sedicimila domande respinte. l'obiettivo di organizzare e unire subito questi disoccupati ma non solo questi, non può attendere oltre. Anche nel sindacato infatti se ne sta parlando. Si dovrà per forza scavalcare il collocamento? E' probabile: se non tirerà fuori delle graduatorie e non avvierà al lavoro, sarà l'organizzazione dei disoccupati con le sue liste e graduatorie che lo farà. E' con questa determinazione che da lunedi mattina alle 8 i disoccupati non assunti all'Alfa saranno davanti al collocamento per garantirsi che non passino divisioni e provocazioni, per mettere le basi dell'organizzazione dei disoccupati proprio nella «capitale italiana

Contro la legge Lattanzio, per la ricostruzione del Friuli

soldati convocano 2º assemblea nazionale

Rappresentanti di 36 città riuniti a Roma. La data prescelta è il 30 e 31 ottobre. Presenti sottufficiali dell'AM per portare le proposte elaborate nel loro convegno di giovedì scorso. Faremo meglio del "4 dicembre" dicono i sottufficiali.

popolo e Forze Armate).

zione militare, perché de-

lega agli stati maggiori la

stesura concreta del rego-

lamento senza una discus-

sione nelle caserme e nel

Parlamento, perché sanci-

sce ancora una volta come

inattaccabile l'esercizio del

comando su tutti gli aspet-

i nuclei alla discussione e

alla mobilitazione su que-

sti temi; invita a indire

assemblee e riunioni di sol-

dati per discutere pubbli-

camente la proposta Lat-

tanzio e a indire attivi con

la partecipazione di tutte le forze politiche antifasci-ste, e delle organizzazioni

sindacali. Il coordinamento

fa propria l'iniziativa della

a confrontarsi.

Pubblichiamo la mozione mento; rinviamo a martedì un articolo sulla riunione e sul convegno dei sottuf-ficiali A. M. tenutosi a Ro-

ma giovedì 23 settembre. « Si è tenuto il coordinamento nazionale del movimento dei soldati demo-cratici. Alla conclusione è stata approvata la seguente mozione: il coordinamento nazionale del movimento dei soldati riunitosi il 25 settembre a Roma, ha visto la partecipazione di 87 soldati, in rappresentanza delle seguenti situa-zioni: Novi Ligure, Alessandria, Padova, Pinerolo, Ro-ma, Torino, Aosta, Bologna, Ferrara, Bracciano, Cuneo, Milano, Brescia, Modena, Piacenza, Cesano, Novara, Bellinzago, Casarsa, Monza, Varese, Villafranca, Udine, Civitavecchia, Venezia, Firenze, Bassano, Bolzano, Val Pusteria, Bressanone, Merano, Spilimbergo, Co-mo, L'Aquila, Rivoli e San Bernardino. Dopo una di-scussione sulla situazione del Friuli, sui processi di ristrutturazione e soprattutto sulla risposta da dare alla proposta di legge Lattanzio, si sentiva la ne-cessità di convocare a Ro-ma un'assemblea nazionale dei soldati, per il giorno 30 ottobre, come momento di discussione interna al movimento e per il giorno 31 come assemblea pubblica aperta alle forze politiche antifasciste, ai sindacati, ai movimenti democratici

degli ufficiali, dei sottufficiali, della guardia di fi-nanza, e della PS, sui seguenti punti: 1) iniziative di lotta con-

tro la proposta di legge Lattanzio analisi della ristruttu-razione dell'uso delle Forze

3) l'impiego dell'esercito

Armate:

li (problema dell'unità tra raccolta di firme nelle caserme proposta dai soldati del Friuli sulla seguente Il coordinamento nazionale, nell'ambito di un giumozione: civili e soldati dizio totalmente negativo vogliono il ritorno imme sulla proposta di legge Latdiato dell'esercito nelle tanzio, perché lascia inal-terato il carattere repres-sivo e separato dell'istituzone terremotate con tutti gli uomini e i mezzi ne

1) per installare subito prefabbricati necessari; 2) per rispondere a tutte le altre impellenti necessità della comunità (sanità, scuole, trasporti);

cessari:

3) per impedire l'esodo e l'emigrazione dei friulani lontano dalle proprie

ti della vita militare, ri-tiene che il movimento Il nostro volontario in debba nell'assemblea natervento non deve finire zionale discutere sui conper essere un ulteriore ca tenuti e sull'eventuale prerico di lavoro per i soldati sentazione di una proposta ma articolarsi in questi

di legge alternativa, su cui a) controllo e direzione da parte delle organizzachiamare le forze politiche Il coordinamento naziozioni civili; nale dei soldati invita tutti

b) rotazione dei soldati con turni di lavoro di tre settimane, seguito da una licenza:

c) non la decade, ma una retribuzione minima di la

Su questi punti sono d' accordo con noi le popolazioni friulane che hanno chiesto il nostro inter-

vento. A pag- 2 altri due articoli

No al campo! Il Friuli ha bisogno di noi

Su questa parola d'ordine, sulla richiesta che tutte le strutture della caserma vengano messe a disposizione dei terremotati e che vengano subito formate squadre per il montaggio dei prefabbricati, si è svolto un rancio silenzioso alla Monte grappa di Bassano. Solo pochi giorni prima i dieci camion inviati a Belluno, unico « aiuto » delle gerarchie ai terremotati, erano stati fatti rientrare in caserma per trasportare i soldati al campo autunnale. Contro questa provocazione nei con fronti dei terremotati e di tutti i soldati, la lotta, indetta pubblicamente da un volantino, è riuscita al 90 per cento nonostante i soliti tentativi degli ufficiali di rompere il silenzio nel refettorio.

MICHELE, DAVIDE, ALBINO, **GERARDO, AUGUSTO**

Un anno fa, il 27 settembre 1975, morivano, in un incidente stradale, cinque compagni di Monza mentre si stavano recando a Roma per una materii nifestazione Internazionalista a fianco del MPLA e contro l'assassinio di ovan cinque giovani compagni antifranchi-

Augusto: era ragioniere, ma aveva que preferito abbandonare il posto di impiegato alla Magneti Marelli — dove aveva contribuito a creare il movimento di lotta degli impiegati - per lavorare come operaio alla Delchi di iost Villasanta. «Voleva sempre dire la invil sua», così lo ricordano i suoi compaati gni di lavoro per evidenziare la sua orga attenzione su tutti i problemi.

Albino: compagno di lavoro di Augusto, aveva da non molto cominciato ess a far del suo posto di lavoro un pocon sto di lotta con una grande voglia di

sapere, discutere.

Davide: era appena tornato da militare dove aveva lavorato con tenacia pralt tra i PID subendo intimidazioni e trasferimenti. Aveva una gran voglia e una gran fretta di reinserirsi nella sierre tuazione politica di Monza.

Michele: anche lui appena tornato da militare, operaio della Pirelli, molto conosciuto anche nel suo quartiere dove era riuscito a conquistarsi la stima dei giovani proletari.

ta per una casa decente per la sua famiglia — la moglie Marina e i due figli —, una lotta che trasformava non solo I rapporti di forza in città, ma perché «comuni». E' così che li vo-Il modo di fare, di pensare di molta

In quest'anno abbiamo misurato il vuoto che hanno lasciato tra le loro famiglie, tra i compagni, tra i proletari. Abbiamo dovuto perdere l'abitudine di vedere Augusto, Davide, Albino, Gerardo, Michele, protagonisti intelligenti di un grosso processo di

trasformazione.

Non è facile trasmettere a tutti i compagni il ricordo che hanno coloro che più li hanno conosciuti, un ricordo fatto di una milizia politica comune, di tanti momenti vissuti assieme, di tante battaglie politiche, di tante ansie, stiducie, entusiasmi, momenti belli e brutti vissuti collettivamente. Noi vogliamo consegnare a tutti i proletari l'immagine di compagni in carne e dossa, di compagni «comuni», di compagni impegnati, con tutte le contraddizioni e con tutti i problemi che noi oggi così acutamente sentiamo, nella milizia politica per trasformare lo stato di cose presenti e loro stessi. Questi compagni avevano fatto una scelta precisa: quella di mettere la loro intelligenza, la loro rabbia, la loro fantasia al servizio della emancipazione degli struttati. I rivoluzionari hanno il dovere di esaltare al massimo queste caratteristiche che il capitalismo invece reprime: la rivoluzione ha bisogno dell'apporto di tutti e di tutto. Con la morte di questi Gerardo: Impegnato allora nella lot- compagni come di tutti i compagni ci siamo sentiti violentemente espropriati di una parte che sentivamo anche nostra. Compagni eccezionali gliamo ricordare perché è così che la gente li ha conosciuti.

i due militanti dell' ETA vennero fucilati. In

arginarne l'avanzata.

te e fondamentale, nono-Claudio Moffa

ad esempio, come le lega li o semilegali Associasio continua a pagina 6

IL MOVIMENTO DEI SOLDATI RILANCIA L'INIZIATIVA

Decisa dal coordinamento nazionale la convocazione della seconda assemblea nazionale.

La "legge Lattanzio" e la ricostruzione del Friuli al centro del dibattito dei soldati e dei sottufficiali

L'Andreotti del centro che si propone una legge Stato, sia perché chiama destra nel 72 regalò agli che stanzia 2.365 miliardi in causa pesantemente le americani una base per i sommergibili atomici alla Maddalena; si ricostituisce oggi un governo Andreotti su tutt'altre basi e con ben altri appoggi e subito si sente parlare della costruzione di una nuova base Nato a Cabras, nell'oristanese. Contempo-raneamente, il gen. Haig comandante le truppe Nato in Europa annuncia che l'esercitazione autunnale si svolgerà quest'anno in Italia e proprio in Sardegna: obiettivo è la verifica e 1 affinamento delle capacità di intervento rapido nei

settori più importanti. Se si somma la tensio-ne e la rilevanza degli in-teressi imperialisti nell' area mediterranea ad un governo capeggiato dall' amerikano Andreotti i risultati non si fanno attendere, sia il governo di centro-destra come 4 anni fa o appoggiato dal PC come

oggi. Il risultato è che prose-gue a ritmo frenetico la militarizzazione della Sardegna, vitale base mediterranea dell'imperialismo occidentale, dimostrando che i provvedimenti del governo per ridurre il peso delle servitù militari varati proprio negli stessi giorni siano fumo negli occhi;

per l'Aeronautica e l'esercito in dieci anni per l'ammodernamento, cioè per le nuove armi (la marina ne ha già avuti 1.000 l'anno scorso) mentre per reperi-re 180 miliardi per il Friuli si è dovuto ricorrere all'una tantum; che i soldati sono impegnati massicciamente nelle esercitazioni che costano miliardi e non, se non in misura irrisoria (2.800 militari su 400.000), per ricostruire una reazione a catena. il Friuli.

La legge Lattanzio costituisce il tentativo di fornire una copertura politica a questo progetto complessivo della Nato: vuole richiudere le spinte democratiche nei settori militari professionali e di leva con poche concessioni formali; vuole riaffermare dominio assoluto sul funzionamento "militare" dei reparti; vuole sanzionare la separatezza dei militari dalla società; è il terreno su cui si vuole ve-rificare la disponibilità del PCI e del PSI a sottostare ai ricatti dei centri impe-

rialistici occidentali. E' una verifica del compromesso storico su di un terreno estremamente delicato, sia perché decisivo per il funzionamento dell' apparato di forza dello

centrali imperialistiche oc-cidentali. Ma la partita è ancora tutta da giocare: i rapporti che negli ultimi

mesi si sono faticosamente costruiti fra soldati, sottufficiali dell'AM, agenti di PS e i fermenti che agitano gli altri settori dei corpi militari sono tali che l'iniziativa di un settore, la represione su un corpo sono destinate a ripercuotersi sugli altri come in

Lo scontro sulla legge Lattanzio costituisce il terreno, crea la base materiaper una reale alleanza nella lotta di questi settori; ed è un terreno comune vitale e può mobilitare non solo i settori militari ma to lo schieramento proletario.

Sta ai soldati e ai sot-tufficiali dell'AM che hanno alle spalle l'esperienza formidabile della lotta che ha affossato la bozza Forlani, assumere l'iniziativa e porsi alla testa di que-sto schieramento. Le scelte e la determinazione emerse dal coordinamento nazionale dei soldati di ieri e dal convegno dei sottufficiali dell'AM di Roma, svoltosi giovedì, le iniziative programmate in co-

mune, dicono che questa

sfida sarà raccolta

Per la ricostruzione del Friuli

Alcune proposte dei soldati portate in commissione difesa dal P.C.I.

Sta alla forza del movimento non farle restare parole vuote. 2.800 non 15.000 i soldati impegnati dopo le ultime scosse

ROMA, 25 — Dalla rela-zione del ministro della difesa all'incontro con la commissione difesa si è potuto apprendere che militari impegnati in Friusono stati 2800 e non 15000 come sosteneva la grancassa pubblicitaria e che, quantunque il ministro affermi la disponibilità per l'esonero dei giovani di leva dei comuni siinstrati in realtà il provvedimento disposto per i contingenti di quest'anno dei primi mesi dell'anno prossimo è semplicemente il rinvio del servi-zio militare. Nel suo in-tervento l'on. Baraceti del PCI ha avanzato una serie di proposte che vanno al di là di un uso dell'esercito per l'emergenza e il ripristino delle comunicazioni, così come l'ha proposto il governo.

In sintesi le proposte

dell'esponente PCI sono: prosecuzione del soccorso alle popolazioni con viveri, cucine da campo ecc.; ripristino e garanzia della viabilità e delle comunicazioni mediante lo sgombero di macerie ecc.; appron-tamento prima dell'inverno, con cantieri autonomi di lavoro, di alloggi per 70-80 mila persone al ritmo di almeno 300 fabbricati al mese e di ba-racche e box per le esigenze produttive e dell'agricoltura; predisporre inoltre l'intervento per la completa ricostruzione del-

Tutto ciò garantendo le coperture previdenziali e assistenziali necessarie e le indennità speciali pre-viste per i lavoratori civili anche ai militari im-

le zone terremotate.

Tali proposte, che non

prevedono un intervento limitato ai militari volontari in una sorta di servizio civile (come propone va Milani del PDUP) ma un uso organico dei reparti con le relative attrezzature, raccoglie (ed e riteniamo per larga parte frutto delle istanze più vol te avanzate dagli organi smi dei soldati del Friuli e di altre regioni e degli organismi di base dei ter-

remotati. Resta da vedere quali rapporti di collaborazione, in quale forma e con quali attributi decisionali il PCI pensa si debbano istauranensa si debbano instauraparti che operano in un paese, i suoi membri e la collettività del paese stesso, autorità comunali, organismi popolari e singo li cittadini interessati di rettamente alla ricostru-

Contro l'esercito in funzione antisciopero



I soldati democratici di Treviso hanno emesso un comunicato contro la funzione di crumiraggio delle forze armate. « Quanto è avvenuto durante le agitazioni sindacali dei lavoratori degli ospedali di Milano pone ancora una volta in discussione l'uso e la funzione delle FF.AA. Mentre i giornali, la televisione democristiana cercano di convincere l'opinione pubblica che con la ristrutturazione e con l'applicazione di un rinnovato regolamento di disciplina le FF.AA. si adeguerebbero ai principi della Costituzione, i fatti di Milano ci dimostrano quali siano i reali intendimenti della DC ». ...Dopo aver ricordato analoghi episodi di crumiraggio il comunicato prosegue... « I soldati democratici invitano tutte le forze politiche e sindacali democratiche e tutti i sinceri democratici a mobilitarsi per una reale riforma delle FF.AA, che impedisca per il futuro ogni uso anti-popolare e anti-sindacale dell'eser cito, e delle altre armi. Salutiamo infine tutti i lavoratori degli ospedall milanesi in lotta, auspicando il raggiungimento al più presto degli obiettivi della lotta intrapresa contro il regime democristiano degli enti ospedalieri di Milano». (Nella foto: soldati inviati in funzione antisciopero all'ospedale "Niagara" di Milano).

La vita in caserma peggiora, di naia si continua a morire: a Civitavecchia e a Como i soldati rispondono con la lotta

Nuovi agghiaccianti par-ticolari sul suicidio alla caserma Montezemolo di Roma dell'aviere Ciambella sono stati denunciati in un comunicato degli avieri della 2ª Regione Militare. Dopo il primo tentati-vo di suicidio l'Ufficiale di Picchetto e il colonnello non solo si sono rifiutati di ricoverare Ciambella in ospedale, ma lo hanno rin-chiuso in CPR. Quando l' aviere, appena liberato, si è gettato dalla finestra, è stato lasciato a terra senza soccorsi per più di dieminuti. L'ambulanza della caserma era guasta,

SEMINARIO NAZIONALE SCUOLA

La riunione inizierà domenica mattina alle 9,30 presso la federazione romana in Via degli Apuli 44 (autobus 66, tram 19 e 30) e terminerà nel pomeriggio di lunedì.

I compagni partecipanti devono portare i soldi necessari per il pernottamen-

Lunedi ore 16, Casa del-lo Studente, via De Lollis. Riunione del concorsisti scuola materna e diciassettisti, per l'occupazione e

e si è dovuto attenderne una dal Celio, dove l'aviere è arrivato già morto. Su questo ennesimo episodio di disprezzo per la vita umana le gerarchie sono ora impegnate a costruire un muro di omertà: silenzio sul nome dell' Ufficiale di Picchetto, primo responsabile, pulizia accurata del punto dove Ciambella è caduto, irre-peribilità dei testimoni.

Civitavecchia - Caserma Piave: E' fallito il tentativo delle gerarchie di spezzare la volontà di lotta dei soldati dopo il compatto sciopero del rancio di giu gno. La totalità dei soldati ha fatto un minuto di dei servizi, le pessime condizioni igienico-sanitarie, e la morte del lagunare di Mestre gettatosi dal 4º piano dopo la scossa di terremoto della settimana

A un capitano infuriato che chiedeva spiegazioni un soldato ha risposto « Stiamo in piedi in silen-zio contro la morte del soldato di Mestre e le pessime condizioni di questa caserma ». L'imbarazzo e la rabbia delle gerarchie erano giustificati, perché i soldati hanno scelto bene il momento della loro lotta: proprio quel giorno c' era in caserma un generale d'ispezione. Como · E tre! Per la terza volta in meno di due

mesi sciopero del rancio pressoché totale alla « De Cristoforis » di Como, contro le condizioni ignobili di vita che vanno dal rancio immangiabile all'inefficienza degli impianti igienici, allo stato di avanzaza inagibilità della ca-serma stessa. Questa continuità di iniziativa è tanto più impressionante se pensa che la De Cristoris è un battaglione ad destramento reclute, e che con i reclutamenti mensi li c'è un avvicendamento continuo. Se le gerarchie speravano che i contingen ti mensili potessero rende re più difficile l'unità dei soldati, si sono clamoro samente illuse. Anche tempi della maturazione alla lotta si sono accorciati, e ormai si comincia appena entrati in caser ma. Quest'ultimo sciopero ha avuto tra gli altri contenuti l'adesione alle pro poste del coordinamento friulano per l'utilizzazione dell'esercito nella ricostru zione del Friuli, in colla-borazione con gli organi-smi popolari dei terremo-

A.O, la linea del PCI, la pelle dei soldati

«Di rappresentanze, bi-sogna riconoscerlo, è stato il PCI a parlare per primo ». « Credo che il mel'impostazione del PCI sia corretta e vada sostanzialmente accolta ». Stupisce trovare frasi di questo tipo in una serie di articoli comparsi sul

Quotidiano dei Lavorato-ri del 17, 18 e 22 settembre aventi per oggetto la democrazia nelle FA, firmati Paolo Lombardi.

Stupisce che una forza politica, compagni a cui è doveroso riconoscere una presenza nei movimenti democratici nelle FA incorrano in così grossolani errori cronologici o peggio ancora facciano propria una impostazione della battaglia sugli organi-smi rappresentativi che lontano dall'essere « completamente opposta a quella di Lattanzio» (come sostiene l'articolista) è invece, come cercherò di motivare, subordinata e complementare ai progetti delle gerarchie militari e della Nato.

Non è difficile dimostrare, dati alla mano, che assegnare al PCI la primogenitura circa la proposta di organismi rappresentativi è un grossolano falso: occorre ricordare al compagno Paolo

Lombardi, che la bozza Forlani (che escludeva taorganismi) è stata accolta da un giudizio sostanzialmente positivo del PCI e che solo la risposta di massa del movimento dei soldati e soprattutto lo sviluppo del movimento dei sottufficiali ha imposto una correzione di tiro al PC stesso?

Che è solo dopo numerose iniziative di lotta su questo terreno dei militari di leva e professionisti che alla vigilia dello « sciopero generale nazionale » dei militari democratici il 4 dicembre 1975, e proprio per recuperare rispetto allo sviluppo di questa lotta che il PCI in un convegno a Roma entra sia pur genericamente nel merito di una proposta relativa a « organismi rappresentativi di mi-

Che l'Unità inizia a parlarne solo nel settembre 75 quando non solo i movimenti di massa ma anche tutte le forze di sinistra (PSI compreso) già si erano espresse favorevolmente sui loro organi di stampa e nelle dichiarazioni di autorevoli espo-

nenti? Ma veniamo alla que-stione più importante: l' impostazione del PCI corretta e « opposta a quel-la di Lattanzio ».

rarchie militari e la Nato, esprimono una esigenza precisa: riaffermare un totale dominio sulla truppa e sui quadri intermeper tutto ciò che riguarda la funzione più propriamente « militare » dei reparti.

Per funzioni « militari » si intende qui tutto il processo che porta dalla identificazione del « nemico », ai criteri e modi di impiego dei reparti, alle tecniche addestrative giù giù fino al comando dell'azione sul terreno, sia esso in campo di battaglia, l'impianto da presidiare, il servizio da crumirare o la città da rastrellare.

Se è necessario concedere qualcosa sul piano dei diritti individuali e collettivi dei militari (e le lotte di quest'ultimo anno rendono necessario) può essere fatto in maniera non traumatica purché funzioni una rigida separazione tra il funzionamento militare del re-parto e il resto della vita di soldati e quadri sia in caserma che fuori.

Si tratta in definitiva di creare un terreno intoccabile in nome del supe-riore interesse dell'efficienza e quindi di spostare lo scontro e la contrattazio-

L'uso della formula « le attività attinenti l'esercizio del comando » nel delimitare il campo tabu per gli eventuali organirappresentativi, una parte tende a mette-re al sicuro il dominio sulla macchina bellica da qualsiasi « invadenza » dei movimenti democratici, dall'altra usando una for ma elastica ed estendibile a tutti gli aspetti del-la vita del militare permette di creare le condizioni migliori per gioca-re al ribasso nella concessione di diritti individuali e collettivi.

Il PC (e a quanto pare AO) fa propria questa impostazione; la battaglia che intende condurre è tutta interna a questa area di contrattazione » ammessa » dai generali, tende ad alleggerire la tutela dei superiori e a garantire una espressione più democratica dei sottoposti riguardo a questioni come la gestione delle mense, l'attività culturale, la libertà d' azione (peraltro con gravi limiti) fuori della caserma

Si badi bene, si tratta di un terreno d'iniziativa che noi non disprezziamo

e che riteniamo importante ma che non intacca Il dominio assoluto delle ge rarchie sulla macchina militare in nome dei supremi interessi dell'efficienza anche a costo di calpestare i diritti più elementari del soldato e della

collettività. Dove stia l'impostazione « completamente opposta » e quindi corretta non si capisce.

Noi pensiamo che l'impostazione opposta e corretta non possa essere se non quella che mette al primo posto, pur entro gli ambiti di funzionamento della democrazia borghe se, non l'assoluto dominio dei generall ma i bisogni gli interessi della collettività, fatti salvi i diritti elementari dei militari, primo fra tutti il diritto a

tutelare la propria vita. Qualsiasi militare coerentemente efficientista (basta legere gli scritti dell'Accame prima maniera, prima che fosse « inquinato » dalla attività politica) sostiene che nel processo di formazione dell'ordine militare qualsiasi grado de ve essere coinvolto perché è solo dalla comprensiodi ciò che fa e compartecipazione cosciente alla determinazione degli indirizzi generali e particolari della attività del suo reparto che può derivare la sua adesione attiva e la sua autonomia operativa nell' esecuzione delle direttive e degli ordini.

In altre parole (ed è una scoperta che fanno sulla propria pelle gli eserciti imperialisti di Vietnam, Algeria ecc.) solo il soldato che è convinto di ciò che fa perché ne è messo al corrente, ne può discutere liberamente e ha un ruolo nella formazione delle direttive è un soldato che « rende » sul piano dell'efficienza.

Vi sono insomma 2 momenti distinti: il momen-to esecutivo dell'ordine e su questo piano l'obbedienza non può che essere in molti casi totale; suicida o omicida è il soldato che non obbedisce a chi dirige il tiro nel corso di un assalto; per altricasi è diverso come nel caso dell'ordine di fare azione di crumiraggio ma mi sembra che il discorso sposti sulla possibilità disobbedire sulla base dei semplici rapporti di forza non essendo pensabile una legge che conceda la facoltà al soldato di rifiutare gli ordini contra-

Claudio Parolin continua a pagina 6

Sequestrato "Novecento"

(Ma la trattativa per il riscatto sarà facile)

Per iniziativa di un pretore di Saierno « Novecento Atto 1 » e stato se ine questrato (per « oscenità ») dalle sale cinematografiche di tutta Italia. E' posiel sibile che l'operazione sia il frutto della moralità di oratorio di un giovane magigi strato in cerca di pubblicità, è certo che comunque nello stesso giorno con rara tempestività i produttori mettono in circolazione l'« Atto II ». Non c'è per colo, fornerà presto in circolazione; lo si capisce dalla levata nazionale scudi in favore del regista, che arriva persino a «Il Popolo» il giornale dei Gonella e dei Scelba (quello del «culturame») che si permette oggi di lamentarsi dell'esistenza della censura. Il regista ha intanto rilasciato una dichiarazione da guerriero stanco: mi hanno già colpito con Ultimo Tang ha detto, ma questa volta non me la sento più di dare battaglia. Lo fac ciano altri per me, io sono stufo dell'Italia e penso che in un paeselle dove ancora vige il codice di Mussolini non ci sia più posto per me gu non mi resta che emigrare... In quale paese non lo dice, ma sicuramente aspira alla Hollywood della Paramount e agli USA di Jimmy Carter.

Noi ci auguriamo che la censura al film Novecento sia prontamente tolta; alleghiamo naturalmente anche l'augurio che i giornali, dal Popole la utilità telegra la cansura anche l'augurio che i giornali, dal Popole la utilità telegra la cansura anche l'augurio che i giornali, dal Popole

all'Unità tolgano la censura anche su altri fatti di rilevanza nazionale, per esempio la truffa delle assunzioni all'Alfa Romeo. Oggi pubblichiamo altre lettere sul film che sono giunte al giornale.

Che piaccia al PCI è chiaro. Ma piace anche alla "gente"?

Su Bertolucci, Novecento e la cultura del compromesso storico alcune osservazioni rispetto a un'intervista di Bertolucci a Repubblica e agli articoli dei compagni Baldelli e Del Carria su giornale di domenica 19. L'intervistatore fa rilevare a Bertolucci le accuse di avere falsificato la storia, gli avvenimenti, i fatti reali; Bertolucci gliene da su-bito atto, citando il poeta romantico Keats (il bello è il vero, ed il vero è il bello), parla del diritto del-l'artista di « trasfigurare ed interiorizzare » la storia (che è, in bocca sua, una educata metafora per « diritto alla falsificazione»),

Ora, è noto che uno degli elementi fondamentali dell'estetica materialistica (da Lukaes a Mao Tse-tung, per scegliere volutamente figure tanto diverse e per molti aspetti opposte) è il riconoscimento che l'arte è una forma di conoscenza, certo, una forma specifica di conoscenza, il riflesso di ciò che è « tipico » attraverso l'individuale, e che contiene comunque un messaggio ideologico « nascosto » attraverso la logica delle immagini che sceglie di utilizzare (o di non

Insomma, per farla breve, è ovvio che l'artista « interiorizza » il suo rapporto con la realtà, condiprietà storiche «oggettive» di questa realtà sociale stessa. E questo è il punto; un quadro di Goya, apparentemente « strano » assurdo », falsifica la realtà molto meno del quadro, apparentemente « fotografico » di Pelizza Da Volpedo, non a caso messo nei manifesti di Novecento; nel primo caso c'è il « riflesso » artistico del carattere dilaniato e tragico della realtà nell'oppressione, nel secondo la semplice utopia del « lento fiume inarrestabile » del riformismo turatiano, per i cui eredi votano Scalfari, Craxi, e Gior gio Bocca.

Queste sono ovvietà, certo. Prego però i compagni di fare attenzione al signi ticato storico-culturale di queste affermazioni nell'at tuale fase storica e politi ca; la cultura del compromesso storico non può rispettare le proprietà storiche « oggettive » dei feno meni sociali, ma deve + trasfigurarle », così come la chiesa medioevale, agenzia ideologica e politica dello sfruttamento feudale doveva « trasfigurare » la sto. ria « reale » dei martiri cristiani e delle prime comu-nità ribelli al « pluralismo » dell'Impero Romano Anche qui il revisionismo non può abbandonare assolutamente l'investitura carismatica e la legittimazione storica che gli viene confe-rita dalle lotte « dure ed eroiche» del passato, ma contemporaneamente deve adattarle * in modo che siano « digeribili » e fruibili dai suoi nuovi destinatari; al quall, per parafra sare ciò che a suo tempo

estetiche e della loro fame culturale « antifascista ». I Festival dell'Unità insegnano. I compagni Baldelli Del Carria (del quale, per inciso, auspico la collaborazione costante al nostro giornale e la nostra organizzazione, nella quale forse scoprirà con meravi-

disse Brecht di Lukacs,

« interessa più il godimen-

to di quanto interessi la

lotta», inteso come gastro-

nomico (certo, gastronomia

di buon livello; non polen-ta, ma anitra all'arancia)

ed appagante soddisfaci-

mento delle loro esigenze

sti ») rilevano entrambi che il film piace alla nostra borghesia esterizzante tardo capitalista. E fin qui poco male. E' ovvio che piaccia anche ai nuovi quadri attivi di quella piccola borghesia revisionista, avida e feroce, composta in gran parte da ex-sessantottini delusi, già tremendi estremisti, potoppisti « pa-droni, borghesi, ancora po-chi mesi », che, avendo scoperto che i padroni ed i borghesi hanno ancora probabilmente alcuni annetti davanti, hanno optato per la « conciliazione » con l'esistente, come direbbe il vecchio Hegel, scoprendo anche, come tutti gli hegeliani (di destra) la profonda razionalità storica di cio che essi credono stia avvenendo, cioè l'avvento inarrestabile di una (nuova) socialdemocrazia universale. Anche qui poco

Il problema è, invece, e qui vorrei che i compagni Baldelli e Co. ci aiutassero a capire meglio, se ed in quale misura Novecento piaccia alla « génte »; « gente » che è composta poi, disaggregando il concetto, di operal, casalinghe, pic coli borghesi, contadini, vecchi, studenti, ecc. Costoro, a differenza delle due prime categorie, ci interessano molto; Bertolucci continua a dire che il suo polpettone piace a tutti, meno che ai mafiosi del invidiosi del fatto che il PCI gli ha portato via gran parte della loro «base » sociale, politica ed elettorale, ed ai « gauchi stes » rabbiosi, impotenti stizziti, quattro gatti, ecc I rivoluzionari sanno che il « successo » e le « mode » degli intellettuali borghesi sono costruiti sulla sabbia. Tuttavia, occorre studiare più in dettaglio questi fenomeni, ed aprire una vera discussione non culturali-stica non da addetti ai lavori, ma franca e di massa.

Saluti comunisti. Costanzo Preve

Altre lettere

Il compagno Antonio Ia-fanscia di Roma (che con-divide quanto ha scritto Baldelli sul film) invita a ricordare che « i cosiddet-ti » registi di "sinistra" ti » registi di (nella stragrande maggioranza dei casi) hanno quasi sempre un rapporto ambiguo con le masse limitandosi a proporre una via rivoluzionaria "mediata" dal rapporto che hanno con il loro partito. Non sono cioè militanti, non possono, anche volendo esprimere qualcosa di rivoluzionario: anche quando attaccano il sistema non possono far nulla per minacciarlo veramente.

In definitiva — conclude il compagno — bisogna dar atto a Lu Hsun che glà 50 anni fa riconosceva l'impossibilità dell'esistenza di un'arte rivoluzionaria: rivoluzionaria è solo la lotta degli sfruttati per la loro emancipazione sociale, politica e, anche, culturale. E Lu Hsun, arti-"volendo partecipare alla rivoluzione scelse per se l'attività di portare a vanti quel processo di autodistruzione cosciente e motivata del proprio ruo-lo e via via della propria funzione, nella misura in cui il popolo andava conoscendo e maturando, modificando la realta e la sua stessa coscienza". sappiamo bene: è difficile, oggi, fare del cinema militante, ma non dimen-tichiamoci che Bertolucci e i suoi pari sono oggettivamente dei nemici di classe. Saluti comunisti,

Completamente in disadel cordo con Baldelli è in ce il compagno Franco rozzi di Varese. Questi

no i punti che sottolinera Non è vero che "Novatt cento" sia "inolfensivo", vie una ricostruzione « per nale, anche imperfetta pos un momento della nostisio storia: vediamo due clano si antagoniste, muovono, come si comb tono, come si difendor me l'una dall'altra. E non ma sembra che "Novecente indugi nell'elogio ai droni, o inviti il pub co a identificarsi con grari e fascisti », « Queltat del "compromesso storiopic strisciante" mi sembra eSa cessiva. Dove c'è in uNo fotogramma del film unit briciolo di volontà di conolt promettersi da parte deal contadini? C'e invece cone sapevolezza (dei contadi pro dei padroni) che vie mezzo non ce ne sono: comandano i padroni o lut contadini ... La lettera initt fine ricorda che davan pe ad un film « così giganti sco » non è possibile par

tire da « pecche partic no

Il compagno Paolo Dorzio

go di Venezia (che ci av pa va scritto tempo fa e co

il quale ci scusiamo per po

ritardo nella pubblicazi ste

ne) dopo una descrizionas

dettagliata del due atti dipo

avverte nel film una gracori de "forza" una grande "d'co

film che ha potuto vede alla Biennale di Venez

gnità" nel modo in cesti sono descritti gli sfrunt ter ti c le loro lotte nei cor fronti della "misera mor ag le borghese", "Gli ultimpr minuti del film sono mo mi to belli e molto inters qui - scrive in conclusion to della lettera - la guerr è limita, i fascisti sono si st ammazzati, nel poder no l padrone Berlingie gr viene fatto il processo po ga polare contro il padroni imputato « perche padro lo ne, quindi contro gli inti il ressi del popolo ». Non vi ra ne ucciso, perché, com dice Olmo, partigiano de PCI, il padrone è già mo lo non esiste più Cor to, non esiste più. Cor fanno festa sotto un'enon de me bandiera rossa, sottel l'i l'avvento del fascismo, de arriva un rappresentant lo del CLN, con i carabinie co per requisire le arm perché "la guerra è finita" Olmo convince gli alu ca dopo molte proteste, i pr consegnare le armi, pet m che il padrone "è morto fu giovane piange, per riggli hanno tolto il fu cile che aveva catturato : Pi padrone, e quando il CLY pi se ne va, il padrone si a za e, solo davanti a Olmo con il giovane vicino, die te gente intanto è nei prai in con la bandiera rossa l di continuare la lotta per qu

In questi avvenimenti: cost come sono raccontali c'è la storia di 30 anni 0 regime DC e di lotte pro letarie per il comunismo d In questi fatti, così com sono raccontati, c'e la mi tura con il revisionismo che viene sconfitta prima ma che si estende poi. I questi fatti, Bertoluce non dà il senso della gen te che si arrende, tutt'a tro. La gente, ci fa vedi re il film, rifiuta i ced menti del '45 come quel di oggi, e vede concretmente, nella possibilità o esercitare II potere populare, la strada giusta vel so la costruzione della pre spettiva rivoluzionaria 1

comunismo), mentre il pe drone e Olmo, vecchi am

giucare, anche dopo 3

ci d'infanzia, continuano C

LA DISCUSSIONE AL COMITATO NAZIONALE

Paolo Cesari

O Pescara

Credo che sia estremamente imporante per noi oggi definire il ruolo se he il PCI si assumerà nei confronti postel movimento di massa all'interno nagitell'appoggio garantito al governo Anrara reotti. Vorrei parlarvi della lotta dei iccoli contadini di Ortona per la dimaleesa del « pergolone », che è per cerogg aspetti esemplare non solo rispetal ruolo del PCI, ma anche a quelfaro della DC « vecchia » e « nuova ». aeseVel '70 Natali, allora ministro dell' meagricoltura, riuscì a far inserire il perolone, uva prevalentemente da tavoentea, nei vitigni da vino della CEE. pole II provvedimento anche se di natu-

pera clientelare doveva servire infatti scalzare l'egemonia di Gaspari dalla zona; di fatto ha rappresentato per i contadini un prezzo minimo garantito per Il loro prodotto, mettendoli al riparo dal cattivo andamento di una stagione e dai ricatti degli importatori di uva da tavola. E così la zona di Ortona, migliala di appezzamenti di 2-3 ettari, è riuscita all'interno di un generale spopolamento disadella provincia di Chieti a frenare

'emigrazione. Nell'agosto dell'anno scorso Marcoera tenta, vietando la vinificazione, di attaccare non solo le condizioni di vita dei contadini, ma il loro stesso posto di lavoro. La risposta è massiccia. Oltre 5.000 contadini bloccano la statale adriatica, Merli, democristiano della Coldiretti viene sommerso dai fischi. Il ministro deve tormare sui suoi passi.

La tradizionale rete clientelare di Controllo DC nelle campagne, già peicolosamente incrinatasi con il tentativo di imporre una raffineria nella più fertile vallata del Chietino, nel Sangro, subisce un nuovo tracollo. Non solo Gaspari e Natali perdono oltre la metà delle preferenze, ma Il d candidato della Coldiretti, Bottari vieone clamorosamente trombato in una provincia in cui la DC ha tradizionalmente avuto la maggioranza asso luta. La Coldiretti non solo è sconifitta politicamente, ma vede calare ivan pesantemente i propri iscritti.

L'Alleanza contadini nonostante un ionotevole incremento e una grande attivizzazione di alcuni suoi quadri contadini, rifiuta di assumere la dire-Dorzione del movimento; cerca prima patteggiamenti con la Coldiretti, proponendo persino ai contadini di sostenere la candidatura di Merli ad assessore regionale dell'agricoltura, poi lascia di fatto la rappresentanza degli interessi dei contadini ai rapa presentanti delle cantine sociali e dei consorzi, tutti elementi filodemocristiani contrabbandati spesso come tecnici al di sopra delle parti. Ad agosto di quest'anno Marcora ci riprova. Tutti i contadini sanno dell'imminenza del provvedimento, tutti vogliono mobilitarsi prima che il decreto venga firmato, anche perché quest'anno c'è stata la grandine e se non si può vinificare, il raccolto in gran parte è perduto. Si decide di organizzare per il 22 una giornata di lotta. Ma all'interno di un'assemblea Il deputato comunista Pierantuono garantisce che la firma non è imminente e riesce a far rinviare la manifestazione al 3 settembre. Il 20 agosto il ministro firma il

decreto, i contadini della Alleanza alinterno del comitato di zona decidono di fare del 3 una giornata di lotta durissima. Si prevedono 3 cortei con i motori che confluiscono su Ortona dal sud, nord ed ovest, bloccando per ore l'adriatica. Alcuni propongono di bloccare l'autostrada, ma tutti hanno paura della lotta, i funzionari dell'Alleanza vanno in ferie, la Coldiretti è latitante. Da sempre il PCI cerca di spiegare che il problema principale non è la vinificazione, ma la riconversione, a contadini a cui è stato imposto di abbattere 7 o 8 anni fa i capi di bestiame in nome appunto della riconversione della produzione e che sanno che con qualsiasi altra coltura migliala di loro dovrebbero abbandonare la terra. Chi cerca di sfruttare la situazione sono di nuovo gli uomini del Consorzio, che pensano di potere usare la rabbia dei contadini per i propri glochi di potere e riconfermano la manifestazione tentando però di modificarne completamente la natura. Sarà una manifestazione senza i motori, pacifica nel centro di Ortona, così nessuno potrà bloccare la sta-

Il PCI cerca fino all'ultimo che anche così la manifestazione non si faccia. Molti contadini il 3 non partecipano alla manifestazione perché ridare credito agli uomini del Conflutano di fare una passeggiata e di sorzio, ciononostante sono 5.000 in plazza senza i motori ma sono dispoti a concessioni. Il corteo quasi intero va alla stazione che viene occu-

Il comportamento del PCI è vergognoso. Da prima tutti i funzionari tentano con ogni mezzo di dividere il corteo, accusando i contadini di volere una nuova Reggio Calabria, fanno del vero e proprio terrorismo, dicendo che la polizia è pronta a

La contrapposizione non è tanto con i compagni, quanto con la massa enorme dei contadini. Poche decine vanno a seguire il comizio sindacale. Ma evidentemente non è sufficiente. Calano in massa i funzionari del PCI di Chieti e Pescara. Unico loro obiettivo è convincere i contadini ad abbandonare la stazione, e sono tanto tenaci quanto fortunati. I contadini cercano di spiegare perché hanno scelto questa forma di lotta, quali obiettivi vogliono portare avanti, ma quelli restano duri: bisogna sgomberare la stazione.

Ciascuno di loro viene letteralmente sopraffatto da decine di voci che l'accusano di avere abbandonato gli interessi dei contadini, per sostenere il governo Andreotti. Nonostante questo il segretario provinciale del PCI vuole parlare, si dice solidale, ma che bisogna lasciare la stazione, non può continuare; al grido di « Fuori fuori » e « venduto » si apre uno stretto varco all'interno della massa dei contadini che porta diritto all' uscita. Né viene lasciato alcuno spazio agli sciacalli della DC e della Coldiretti che avrebbero voluto approfittare della situazione.

Da quella giornata è nato un comitato di lotta che raccoglie avanguardie contadine di 20 paesi.

Obiettivo: continuare la mobilitazione dei paesi nei giorni successivi e arrivare ad una altra grande giornata di lotta fino a che Marcora non ritirerà il provvedimento.

Nelle assemblee che hanno toccato già 10 paesi, la partecipazione è massiccia. Lo scontro tra contadini da un lato, partiti e sindacato, dall'altro, è frontale, sia sugli obiettivi che sulle forme di lotta.

Per certi versi ricorda la situazione in fabbrica prima del '69. Tutti dicono basta con i partiti, con la politica, con i sindacati, dobbiamo decidere obiettivi e forme di lotta, se i sindacati e i partiti accettano beпe, altrimenti ne faremo a meno.

Si aprono grandi problemi. Il PCI non ha altra linea che proporre di tagliare i vigneti. Nelle assemblee tutti dicono « basta con i sindacati, con i partiti, dobbiamo fare da noi ». In questa lotta, mi pare sono raccolti tutti gli elementi caratteristici della nuova situazione che si è aperta dopo il 20 giugno. Solo chi accetta la radicalità dello scontro è in grado di porsi come direzione politica, di raccogliere quelle avanguardie che numerose si liberano dal mente tre punti ad essa relativi. controllo del partiti borghesi e di offrire loro una prospettiva.

Mimmo Cecchini

di Roma

Non credo che il centro del dibattito congressuale sia, come alcuni compagni hanno detto, la politica della fase, come può cadere Andreotti, ecc. Non c'è spazio, oggi, nello scontro di classe per chi non sappia ritrovare il significato della milizia politica, per chi non sappia oggi ridefinire cosa vuol dire esse re rivoluzionari. I compagni del Friuli ci hanno fatto capire come li si stia svolgendo uno scontro politicopratico che concerne l'intera visione del mondo, il modo in cui si affronta il terremoto, cioè la natura. Il centro della discussione sta dunque nel ritrovare e rinnovare - dentro la lotta di massa - tutti i contenuti, e in prima fila quelli ideali, dell'impegno rivoluzionario. Di qui si parte per interpretare la fase.

Abbiamo iniziato l'anno scorso un dibattito sull'esperienza dei compagni cinesi non per motivi accademici, ma spinti dalla forza nuova con cui la lotta e l'iniziativa di massa trasformavano gli individui e noi stessi e Il partito. Questo processo di trasformazione non si è interrotto, anche se in certi momenti non appare con la stessa chiarezza con cui è emerso, per esempio nella lotta per la casa a Palermo o nel movimento delle donne, dei giovani, anche se si înterseca con le modificazioni nella composizione della classe operaia e diviene quindi più complesso. La stessa lotta dei contadini di Ortona, il Friuli, ecc., lo dimostrano; anche un episodio più limitato, come la lotta per la casa a Genzano ci ha dato indicazioni in questo senso.

La stessa fase che si è aperta dopo le elezioni del 20 giugno porta il segno di questa forza nuova con cui la lotta di massa trasforma tutto e in primo luogo gli individui, e le considerazioni sul nostro insuccesso alle elezioni non possono offuscaria. Dopo Il 20 giugno siamo in una fase diversa, postdemocristiana. Non nel senso che la DC non c'è più, anzi c'è e si muove, ma nel senso che il regime precedente è finito. Il PCI sta nel governo centrale, per il momento nella forma di astensione, ma governa in modo più diretto nelle amministrazioni locali, regioni e comuni, su oltre 22 milioni di Italiani. Dobbiamo riprendere l'analisi, iniziata già prima delle elezioni, sulla prospettiva di un periodo, probabilmente non breve, caratterizzato da uno scontro tra tre poll.

Dobbiamo riprendere anche la discussione iniziata con « l'elogio della milizia politica » perché è della massima attualità. Vorrei toccare breve-

Il primo è che un carattere essenziale dei rivoluzionari, che li dif-

ta nel partito, ogni giorno, nella lotta nel partito, ogni giorno, l'umanità di ogni individuo, i suoi bisogni reali, di non accettare che da fini divengano mezzi: la lotta contro questa inversione è tutt'uno con la lotta contro Il lavoro salariato. Il revisionismo viceversa subordina l'umanità operala e proletaria alle necessità dello sviluppo economico, cioè alla gestione capitalistica della crisi. Dobbiamo impedire in primo luogo che nel funzionamento del partito si riproducano quel rapporti di estraneazione contro i quali lottiamo.

Quando ci limitiamo a rilevare I esistenza di una contraddizione nel partito tra vita quotidiana e vita sociale facciamo solo il primo passo, ancora insufficiente. Dobbiamo dire con forza che il nostro compito è quello della trasformazione della vita quotidiana (e non della sua episodica sostituzione con i momenti « alti » di quella sociale) e che ciò avviene nel partito solo se avviene nella lotta di massa. La battaglia più impegnativa condotta dai compagni cinesi è stata quella contro una visione della storia che esaltava il ruolo della personalità singola, del genio (Lin Piao). Su queste questioni c'è un grande dibattito nel movimento; lo stesso PCI ne è coinvolto e nel suo tentativo ecumenico di accogliere tutto sembra riscoprire le filosofie soggettivistiche. Noi dobbiamo condurre una lotta ideologica aperta contro la teoria del genio.

Il secondo punto è relativo al modo di intendere il processo » dalle masse alle masse », che - lo ripetiamo sempre — è la vita del par-tito stesso. Però dimentichiamo che spesso i nostri compagni, le sezioni, ecc., non sono nelle condizioni per sviluppare questo processo. Non possiamo ritenere che basti volerio perché esso esista. Dobbiamo avere strumenti collettivi, metodici, chiari che siano di ogni compagno.

Credo che lo strumento essenziale sia l'inchiesta, così come la intendono i compagni cinesi e che qui sta Il centro di quella attività di formazione su cui giustamente molti compagni tornano ad insistere.

Il terzo punto è sul nostro modo di Intendere il programma. Prima de! le elezioni si è fatto uno sforzo po sitivo di sintesi e approfondimento, ma bisogna andare più avanti e cambiare metodo. Evitare di intendere il programma come una somina di obiettivi, oppure il risultato della elaborazione di pochi compagni « spe-

Se vogliamo essere interni alle masse, dobbiamo sviluppare molto di più la costruzione del programma dal basso, nelle lotte.

Renato Novelli

di San Benedetto

Si sottolinea l'importanza « dell'iniziativa ». Bisogna però riuscire ad Indicare su quali gambe l'iniziativa deve camminare. Non condivido il giudizio contenuto nella relazione che nella situazione di questi mesi abbiamo dovuto registrare una separazione tra i fermenti positivi che sono nel movimento e Lotta Continua come organizzazione, che sta subendo un ristagno di iniziativa.

Il distacco c'è, c'è difficoltà a riprendere l'iniziativa, ma le difficoltà sono anche nel movimento e nelle masse; non ha solo una dimensione ideologica, ma ha anche fondamenti

Voglio fare un esempio: quando abbiamo fatto i mercatini rossi, abbiamo unito la lotta contro Il carovita a proposte di mobilitazione di strati proletari o in via di proletarizzazione dei settori privati. Alla base della vendita del pesce c'era un dipescatori, sulla distruzione della ricchezza in questo settore, sulle caratteristiche che individuavamo causate dai profitti dei grandi monopoli europei del settore alimentare.

Stilammo allora il programma, in cui i problemi del carovita si saldavano ad una serie di obiettivi sulle condizioni materiali dei pescatori.

Questo programma non ha fatto passi in avanti da allora. Nel mese di agosto i prezzi del pesce hanno avuto un rilancio notevole. Questo fatto ha messo una pezza nel buchl delle tasche dei pescatori. Si tratta certamente di una ripresa « drogata - che in prospettiva si trasformerà in un elemento di aggravamente ulteriore della crisi, ma oggi ha fatto dare un sospiro di sollievo a tutti gli impiegati nel settore della pesca. Nel nostro programma c'erano diminuzioni del prezzi del pesce, la vendita diretta, la trasformazione radicale di tutta l'organizzazione del settore. Il fatto che i prezzi siano aumentati e che il nostro programma Entrano in sciopero 2.500 ospedalieri di Bergamo



BERGAMO, 25 - Dopo l'esplosione degli scioperi a Milano i 2.500 lavoratori degli Ospedali Riuniti di Bergamo sono entrati in lotta. Nella notte tra giovedi e venerdi in tutti i reparti è iniziata l'applicazione del mansionario, i lavoratori svolgono mansioni specifiche che competono al livello in cui si è inquadrati. Gli obiettivi: organici e riapertura delle assunzioni sulla base delle necessità e il miglioramento generale della assistenza, pagamento degli arretrati che competono a oltre 300 lavoratori che dal primo gennaio '74 svolgono mansioni superiori alle loro qualifiche. L'iniziativa degli ospedalieri di Bergamo, a lungo preparata nelle assemblee e nel consiglio dei delegati, allarga il fronte di lotta negli ospedali lombardi ed è dimostrazione della possibilità di una estensione a macchia d'olio della lotta partita a Milano.

Nella foto: il corteo degli ospedalieri, venerdi a Milano.

sia rimasto sulla carta, non ha fatto altro che indebolire i pescatori dipendenti, gli strati più di sinistra che avevano aderito a questo programma ed ha rafforzato le tendenze corporative, l'ideologia imprenditoriale e padronale di tutti gli armatori e il riflusso di strati di proprietari verso posizioni corporative e di arroccamento. Le difficoltà enormi del nostro intervento sulla pesca che oggi affrontiamo riflettono le accresciute difficoltà dei pescatori dipendenti ad essere con il loro programma punto di riferimento e perno del processo di riorganizzazione di tutti i proletari del mare e per gli strati in via di proletarizzazione. Non credo che ciò significhi che la reazione è forte. La nostra iniziativa può ancora vincere, ma è particolarmente urgente partire come non mai se si vuole evitare che la forza della reazione derivi proprio dalla nostra mancanza di iniziativa e dalle nostre difficoltà In questo senso, il processo che ora ho definito per la pesca vale anche per altri strati proletari o in via di proletarizzazione, di piccoli produttori di altri settori. L'appello alla ripresa non può dunque essere generico, deve entrare nel merito di que-

sti problemi. Agosto è stato un mese molto «lungo». Già la discussione della lotta all'assemblea nazionale appare grandemente invecchiata. Per la prima volta abblamo in Italia un governo sostenuto dal PCI. L'astensione è stata vissuta come un fatto molto pesante da tutti i proletari. La contrapposizione del PCI ai bisogni delle masse si è fatta ben più forte di quanto non fosse prima. Le amministrazioni locall, per esempio, nel mese di agosto hanno fatto un salto di qualità nel loro rapporto con i proletari e si sono allineate alla trasformazione del PCI in partito di governo.

La prima reazione dei proletari politicizzati, in particolare dei compagni iscritti al PCI, è stata di disorientamentó, di rabbia in alcuni, ma di disorientamento in generale. Ci sono poi quelli che non sanno più cosa dire, ma anche quelli che pur avendo chiaro quanto sia grave il cedimento del PCI, hanno una sensazione scorso sulle condizioni materiali dei di importanza di grave difficoltà a individuare una prospettiva diversa dal fallimento revisionista.

Dopo questi fatti alcuni compagni anziani hanno cominciato a parlare di * regime »; in questa parola c'è una condanna molto dura del revisionismo, ma al tempo stesso c'è tutta la pesantezza che questo nuovo indirizzo politico ha creato, e la sensazione di una grossa difficoltà a modificare

la situazione. Il problema appunto dell'iniziativa, riconosciuti questi elementi che sono fuori di noi, diviene in realtà che cosa siamo noi, come oggi noi dobbiamo fare il congresso, perché dei congresso bisogna direttamente parlare. Il bollettino congressuale con gli interventi dell'assemblea, è molto utile: ma per un arco ristretto dei nostri compagni. In realtà, guardando al congresso, gli elementi che sono maturati nel mese di agosto rendono vecchi i discorsi della assemblea. Oggi Il dibattito congressuale deve avere due oblettivi fondamentall: restituire l'iniziativa politica, ri-

dare una capacità di rapporto di massa a molti compagni che l'hanno perduta, e questo potrà avvenire solo se il dibattito del congresso coinvolgerà ampi strati di avanguardie che non siano semplicemente gli iscritti di Lotta Continua, proprio perché Il processo di paralisi di iniziativa che non è solo nostra, ma di tutte le organizzazioni e che ha messo in crisi tutti i compagni, ha creato livelli di dibattito che sono fuori delle organizzazioni, ma per i quali noi dobbiamo avere la massima attenzione.

Giorgio Pietrostefani

Credo che occorra legare le questioni cruciali che abbiamo di fronte con i problemi più generali, e che si debba recuperare un rapporto di massa deteriorato. C'è sicuramente uno sbandamento. L'ideologia della catastrofe ha molto spazio tra le forze della sinistra. Ma c'è uno sbandamento anche tra le masse. All'origine c'è l'astensione del PCI, la consapevolezza che si è aperta una fase nuova, che esige nuovi strumenti e con il PCI garante dello stato e del

Il governo procede oggi coi piedi di piombo e poi colpisce di botto. Questa tattica è difficile da affrontare ed è sbagliato dare per scontata la ripresa della lotta. Il clima è certamente cambiato da prima delle ferie ad oggi, ma sarebbe un grosso errore considerare i picchetti alla fabbrica contro gli straordinari col problema della ripresa della lotta.

E' giusto il mettere avanti le mani al falso realismo soprattutto per ciò che riguarda il realismo di chi vede la realtà a partire dai rapporti di forza interni alle istituzioni, come abbiamo visto fare in alcuni interventi all'assemblea nazionale.

Vi sono piccole lotte, certo importanti, ma che mantengono le caratteristiche della fase precedente. C'è sicuramente una linea di resistenza, che si esprime anche nella lotta contro gli straordinari e in fermenti come la lotta contro licenziamenti per assenteismo. Il fatto che una piccola fabbrica, la Ferrero, sia stata occupata contro I licenziamenti ne è un

altro sintomo. Vediamo i comportamenti operai alla Fiat: la quarta settimana alla Fiat. doveva essere regolata nel contratto del 1972 rimasto poi sospeso. E' una questione di principio, questa settimana gli operai se la devono prendere tutti assieme, per ribadire Il principio della rigidità. Su questo punto ci sono però contraddizioni tra gli operai, tra chi è d'accordo come alle carrozzerie e chi invece dice che ognuno se la prende quando vuole. La stessa contraddizione c'è nello straordinario, tra chi lo Vede come ricatto alla lotta salariale e

Sulla tassa per II Friuli, si sono registrate reazioni negative. Gli operai hanno già dato due ore di lavoro, su proposta sindacale, in appoggio ai proletari del Friuli. Ora chledono: dove sono finiti questi soldi? Cioè si ripropone con tutta l'urgen-

Serenissima di Verona:

L'unità e l'organizzazione degli operai risolve un sacco di cose



COLOGNA AI COLLI (VERONA) - Da oltre 15 giorni gli operal del calzaturificio Serenissima occupano la fabbrica per difendere il posto di lavoro contro il tentativo del padrone di liquidare l'azienda.

L'assemblea dei lavoratori ha deciso all'unanimità di gestire autonomamente l'occupazione e le forme di lotta vista anche l'assenza di qualsiasi iniziativa da parte del sindacato.

Ogni glorno ci sono cose nuove da fare e da discutere, le operale e gli operal si sono organizzati e mettono il naso dappertutto: il 22 è arrivato un assegno intestato al padrone, gli operal lo hanno preso e girato ad un commercialista imponendo con le loro firme, il controllo sulla riscossione e ogni giorno vanno in banca per pretenderne la riscossione nonostante le intimidazioni del sindacato e del direttore del-

Così alla riunione del consiglio comunale una grossa e numerosa rpesenza operala ha costretto per ben 2 volte il sindaco DC a cedere la parola ai rappresentanti degli operai.

LA DISCUSSIONE AL COMITATO NAZIONALE

za il problema del controllo sui fondi. di importanza centrale: non si tratta

Per il 24 i sindacati hanno programmato uno sciopero di solidarietà per la Singer. Nonostante la vuotezza della proposta sindacale e i rischi di insuccesso dell'iniziativa, noi lavoriamo per la sua riuscita, legando lo sciopero alla nostra proposta di diecimila assunzioni a Torino.

Anche la discussione sulla vertenza ristagna. La vertenza Fiat ha una portata generale, ma o la discussione la portiamo avanti noi oppure non c'è. L'atteggiamento degli operal di rinchiudersi su se stessi non è di per se negativo, perché può preludere a un rovesciamento a un livello più alto. I compagni operal sono comunque un grosso problema, c'è il rischio di una tendenza a ghettizzarsi, sviluppando sfiducia nel partito e nella sua direzione. Non si tratta di

soltanto di misurarsi con i rinnovi contrattuali di alcune categorie (statali, ferrovieri, ospedalieri, scuola, enti locali), che comunque rappresentano un settore consistente del movimento, quanto di problemi più generali. Una delle condizioni essenziali per le quali il PCI ha dato la * non sfiducia * al governo Andreotti è stata la richiesta del risanamento della spesa pubblica (in particolare il blocco della stessa) e la riforma democratica della Pubblica Ammini-

E' stato ripetutamente detto, in particolare da Napolitano, come « l'intreccio fra le questioni della crisi economica e della crisi dello stato si è fatto strettissimo e che quindi non è possibile negare l'urgenza e il valore di questi problemi nel quafar la morale, ma di spingere questi dro di una seria scala di priorità pro-

vono che « bisognerà pur cominciare a compiere una riflessione sulla erroneità di una impostazione che, acriticamente esaltando ogni sorta di automatismi e di egualitarismi, ha finito con lo scoraggiare e l'appiattire le peculiarità e le professionalità più operose e più vere ».

In un altro articolo Chiesa, a conclusione del contratto dei parastatali scrive che « è arrivato dunque il momento per gli impiegati del settore, e in prima fila per i comunisti, di battersi perché le amministrazioni adottino da subito ogni iniziativa utile al ripristino della maggiore efficienza del servizio e al miglior rendimento del personale. Rispetto dell' orario di lavoro, corretto utilizzo dei permessi e osservanza della durata delle ferie, eliminazione di ogni forma di malcostume, di abusi e di parassitismi, ecco alcune prime, doverose misure, non da avversare ma da fare assumere alle amministrazioni, e poi da rispettare e da far rispettare. E già questa, non sarà una riforma da poco ».

Credo che questi brevi cenni dimostrino senza equivoci da una parte l'attenzione del PCI per questo settore, dall'altra l'avventurismo e l'interclassismo della sua linea politica. Le contraddizioni e lo scontro di queste posizioni con i lavoratori sono ormal cose di ogni giorno.

A luglio, a Pavia e a Milano, gli ospedalieri scendono in lotta duramente, bloccando gli ospedali, per la morte di una lavoratrice per epatite virale dovuta alle condizioni incredibili di sporcizia e ai turni massacranti che vi vengono effettuati. Tutta la stampa ne parla, ma per l'Unità, pur riconoscendo formalmente il disagio dei lavoratori, il problema principale è quello di non bloccare Il servizio e di denunciare le forme di lotta sbagliate.

Pochi giorni fra, tra i ferrovieri, lo sciopero della FISAFS ha dimostrato quanti lavoratori siano disponibili a lottare, magari attraverso un sindacato giallo come l'autonomo, pur di avere obiettivi chiari, soprattutto salariali, e di dimostrare la loro avversione agli obiettivi fumosi della federazione unitaria (investimenti, ristrutturazione, recupero sa-

lariale contenuto). Credo che di lotte di questo tipo nei prossimi mesi ne vedremo molte, a volte contraddittorie e ambigue perché è ancora lotana una crescita politica di classe, omogenea nel P.I.; a volte molto belle e dirompenti con una precisa indicazione di programma come per esempio l'assemblea e il corteo interno al ministero dei trasporti fatti dai compagni di Roma. Credo, comunque, sia ormai giunto il momento anche per noi di elaborare un'analisi generale sul P.I., con una iniziativa di massa più rigorosa e meno estemporanea.

Regalare alla demagogia dei sindacati autonomi lo spazio che la linea del PCI lascerà sempre più aperto è un errore politico non secondario per dei rivoluzionari. Questa carenza impedisce a molti militanti che lavorano nel settore la comprensione e la crescita politica su questi temi e, di conseguenza, avalla il disimpegno nell'iniziativa e nel rapporto

Alex Langer Di fronte all'insoddisfazione e al disorientamento che ci sono tra i nostri compagni occorre che il centro, la segreteria non si tirino indietro nei confronti dei compiti di direzione, di proposizione e di stimolo nel di-

Di fronte ad una situazione di clas-

se abbastanza buona, in cui la divaricazione ormai stridente tra proletariato e PCI produce contraddizioni vistose, le nostre difficoltà di ripresa non solo ci fanno spesso essere assenti dalle lotte che oggi più che mai reclamano centralizzazione, direzione politica e prospettiva, ma ci rendono anche più difficile la semplice comprensione della situazione politica. Come spezzare questo circolo vizioso? La domanda ci riporta al problema dell'iniziativa: guardiamo sotto questo profilo il nostro recente passato. La nostra linea fino al 15 giugno 1975 ed anche dopo era « giusta »: non perché destinata a verifi-

carsi automaticamente, ma perché viene assunto concretamente e in priera « possibile » realizzarla; ma ciò ma persona dal PCI e dal sindacato. esigeva una forte iniziativa rivolu-E' interessante vedere come nel zionaria. Invece Il PCI ha saputo an-P.I. l'autonomia tra partito e sindaticipare la sua iniziativa, tutta tesa cato sia assolutamente inesistente: a diluire e rendere gradualmente inofnon c'è alcuna soluzione di continuifensiva l'ineluttabilità del suo ingrestà fra quanto scrive l'Unità sul Pubblico Impiego e quanto viene portaso al governo. Siamo andati incontro al 20 giugno to avanti come politica sindacale nel-

le categorie da parte, dei dirigenti senza riuscire a forzare la situazione: con una situazione di classe ed internazionale deteriorata e con un rap-Scheda e Chiesa sulla rivista di partito per il P.I. « Democrazia oggi » porto di forza impari tra lo sforzo (mese di luglio), a proposito di una del PCI a svuotare di ogni contenuto eversivo la sua « andata al goverlegge quadro che definisca una dino » e quello dei rivoluzionari e delsciplina unitaria per il P.I., parlanle avanguardie di classe teso a far do delle piattaforme contrattuali, scri-

battito.

esplodere la contraddizione.

Gli esempi più clamorosi si possono trovare nella nostra assenza o debolezza di iniziativa soprattutto nella crisi di governo di gennaio, come pure nella conclusione dei contratti, nei casi del Friuli, di Seveso, della costituzione del governo Andreotti. Il deterioramento nei rapporti di forza (in Italia ed a livello internazionale) non era dunque « necessario » o inevitabili, ma in larga parte dovuto al fatto che il nemico lo si batte solo se si ha iniziativa, e non per automatismo. Perché siamo stati deboli? Molto dipendeva dal largo « spazio » dedicato a battaglie politiche interne: sull'autonomia dei militanti, sulla contraddizione uomodonna, sul rapporto fra partito e mas-

Pensavamo che la battaglia decisiva (nel senso che avrebbe determinato le condizioni per i futuri rapporti di forza) si sarebbe combattuta più in là e che quindi valesse la pena impegnare le nostre forze primariamente in una profonda rifondazione del partito. E' successo, invece, che in questo modo eravamo deboli sui fronti sui quali allora si combattevano le battaglie decisive, che il proletariato non ha vinto.

In tutto ciò era determinante la condizione e la forza del partito, e le nostre difficoltà attuali rischiano di farci essere un'altra volta assenti in una fase decisiva. Non si può quindi stare ad aspettare il congresso come punto di svoltà: occorre fin da subito riprendere l'iniziativa, sia pure con difficoltà e solo parziale chiarezza, ma senza abdicazione. L' alternativa sarebbe l'avanzare di processi degenerativi (nel rapporto con le masse ed in Lotta Continua) e l' emergere di una « destra » interna fatta di organizzativismo da un lato e di « pduppizzazione » dall'altro (adagiandosi minoritariamente su una prospettiva di « testimonianza » e stimolazione critica senza prospettiva di rivoluzione), e persino di tendenze « m-l » intese come arroccamento astratto sui « principi » senza capacità tattica e reali legami di massa.

Su che cosa basare oggi la ripresa di iniziativa? Nell'assumersi decisamente un ruolo di direzione nella lotta contro il governo Andreotti-PCI, prima che si solidifichi troppo: è un governo senza opposizione nella misura in cui lo lasciamo essere tale. La situazione dei rapporti di forza tra le classi non è, oggi, « decisa » e già cristallizzata: ma ogni giorno cha si lascia passare senza intervenire con forza, peggiora il quadro e ci Impone di ripartire da livelli più bassi. Le molte novità della situazione politica che oggi ci troviamo di fronte, non hanno - ancora - un esito obbligato, come dimostra bene l'estrema cautela con cui si muove il PCI; ma questo quadro non si rompe se non lo si rompe.

Marco Boato

La relazione introduttiva rappresenta un contributo molto utile e positivo sul terreno dell'analisi dei processi economici e sociali che caratterizzano sempre più esplicitamente l'attuale fase post-elettorale. D'altra

parte - oltre alla mancanza di una valutazione complessiva e articolata dello stato del movimento, che riflette obiettivamente una situazione generale in cui lo scontro di classe trova ancora enormi difficoltà a dispiegarsi apertamente - mi pare vada registrata una grave carenza non solo nell'analisi, ma anche nelle Indicazioni di linea e di iniziativa politica nei confronti del governo Andreotti, del suo ruolo rispetto all'insieme del quadro politico-istituzionale, della sua prospettiva nell'ambito profondamente mutato, dopo il 20 giugno, del rapporto tra lotta proletaria sul terreno dei rapporti sociali di produzione e lotta anti-governativa e anti-statuale. In modo sintetico, è sulla «questinone del governo» co me si pone oggi che il nostro dibattito e la nostra elaborazione sono ancora assai arretrati e tutto ciò si riflette in modo pesante nella sostanziale assenza di un orientamento politico generale, su questo piano, che traspare anche dalle pagine del nostro giornale, dove da molte settimane non compaiono - al di là delle varie questioni specifiche, che vengono sistematicamente affrontate - editoriali « di linea » su questo ordi-

Ci troviamo oggi già di fronte ad una fase di iniziale consolidamento di una sorta di « regime post-democristiano », fondato sull'asse DC-PCI, senza che in realtà si sia consumata fino in fondo la crisi istituzionale e sociale dello stesso regime democristiano. Il tradizionale sistema di potere italiano - pur attraversato e sconquassato da una crisi che non ha precedenti in quanto a profondità e radicalità - si è in questi mesi garantito la sua sostanziale continuità istituzionale proprio attraverso una colossale operazione di redistribuzione dei rapporti di forza, e del controllo dei fondamentali gangli dello stato, tra la principale espressione politica della classe dominante e la principale forza del movimento operaio riformista e revisionista, che si trovano sempre più accomunate nel disegno strategico di un'uscita quanto più « indolore » possibile (per padroni, non per gli operai e gli altri strati sociali sfruttati) dalla più grave crisi capitalistica degli ultimi

ne di problemi.

cinquant'anni. Questo tipo di situazione - che si è venuta in modo faticoso delineando dopo le elezioni del 20 giugno e che in realtà, già chiarissima nelle sue linee di tendenza, è tuttavia ancora nella sua fase iniziale ed è minata da violente contraddizioni che cominciano ad emergere con caratteristiche potenzialmente dirompenti non corrisponde affatto alla fase del « PCI al governo », così come noi l' avevamo giustamente caratterizzata turazione efficientistica e reazionarifan a partire dal 1972-73. La nostra parola d'ordine del « PCI al governo » era in effetti la corretta articolazione tattica di una linea politica che si gioca non solo la sopravvivenzia affrontava la questione del governo e degli equilibri di potere sul piano istituzionale a partire dalla radicalizzazione e generalizzazione dello scontro di classe e dalla capacità dei movimenti di massa, e dell'insieme del movimento proletario, di incidere direttamente, per piegarli ai propri rapporti di forza materiali, anche sul piano dei rapporti di forza istituzionali,

per quanto riguarda sia il terreno si cifico del governo che, più in gen rale, la questione della disartico zione degli apparati di forza dello S to nel quadro unificante della p spettiva strategica della rottura ri In realtà, è sbagliato vedere

punto di volta di tutta questa siti

zione solo nelle elezioni del 20 g

gno. L'effettivo momento di svoll sul piano istituzionale, va colloca nella crisi governativa del genn scorso. Una crisi che certamei era il prodotto, pur ritardato, di i fase crescente dello scontro di cli se, culminata in modo esemplare dirompente nello sciopero genera del 12 dicembre 1975 a Napoli. anche una crisi che - per la prir volta in modo così esplicito e deti minante - ha trovato la sua so zione grazie all'intervento decisi del PCI in sostegno alla immedia ricostituzione del governo Moro, fronte alla nostra incapacità (rifl so non solo della nostra debolez soggettiva e della totale incompre sione di questo nodo cruciale da p te delle altre organizzazioni della nistra rivoluzionaria, ma anche una oggettiva difficoltà del movimi to di classe a intervenire con for su questo terreno, in quella fase) rendere la giusta indicazione dell' « elezioni anticipate subito » un m mento centrale e generalizzato de iniziativa e della lotta politica massa. La questione dei « tempi in questo caso, è risultata determ nante, e la sua dilazione ha obiei tivamente lasciato un ampio marginerm di manovra e di recupero all'inizio tiva stessa, e alla ripresa di contre lo della situazione sociale e Istiturisi zionale, della classe dominante, se italiana che internazionale.

tuale, trova certo la sua forza mapci, giore nell'asse DC-PCI, che ha accou munato nella soluzione provvisoria pi « di necessità » della crisi istituica zionale anche quella parte della bola li ghesia, della DC e in generale quero a le forze del « partito della reazione ori che pure sono in radicale contradd zione con l'inserimento organico de PCI come forza di governo nel sisteera ma politico italiano. Ma, al temprera stesso, il governo Andreotti è mioni nato alla radice dalla debolezza mio teriale e dalla dirompente contraddimo torietà politica dell'unica base ecros nomico-sociale su cui può fondarsi svilupparsi il disegno strategico chi lo sostiene: quella del « patto socia L le » tra il grande capitale imperial soni sta e la rappresentanza maggioritzhe ria del movimento operaio e sindacava le « ufficiale ». E' su questo terrent del « patto sociale » (e, di pari passta so, sul terreno minato della ristrutna degli apparati di forza dello stato dalle forze armate alla polizia, de pro servizi segreti alla magistratura) chipro specifica di questo assetto governazio tivo (un assetto « di transizione) ma con un ruolo istituzionale tuttio altro che episodico), ma anche tultiti ta la prospettiva, e gli esiti, dell'del scontro di classe in Italia. Ed è a partire da questo quadrino

Il governo Andreotti, nella fase

stro ruolo, il ruolo della sinistra rivotaz luzionaria, e la prospettiva della lotte di massa in questa fase. Non si tratti (come molti compagni, disoriental) dagli esiti del 20 giugno, sembranum temere) di una acritica « reimmersio " ne nel sociale », né di uno sponta neistico « ritorno alle masse » privor di prospettiva strategica. Si tratta die capire che oggi sul terreno dei rap porti sociali di produzione (così co me sul terreno dell'iniziativa riguarfi, do agli apparati di forza dello statidi e alla loro ristrutturazione: dalla leg po ge Lattanzio al sindacato di polizia come il « caso Margherito » insegnique in modo esemplare) si gioca la partico ta decisiva — dall'occupazione all orario, dalla riconversione produttive al mercato del lavoro, dal carovita alle case e al pubblico impiego - quanto riguarda la questio de ne del governo.

complessivo che va individuato il nosul

La rottura del « patto sociale » e lo scontro politico su questo terni reno non solo con i padroni, ma an che con tutto l'apparato revisionista la — è la base materiale decisiva per ché l'iniziativa della sinistra rivolui zionaria contro il governo Andreotti si non si riduca ad una semplice (¢ la pur necessaria) campagna di agitazio ne e propaganda, e perché si ricrei no le condizioni, e i rapporti di for c za, per rimettere all'ordine del gior la no (senza fantasticare di nuove sca denze elettorali) la rottura istituzio g nale e la stessa rottura del partito 24 e del blocco sociale democristiano Cosa tutto questo comporti non solo s. per quanto riguarda i nostri compiti immediati, ma anche nella prospetti z va di un aperto rientro in gioco del partito della reazione » (nel quadro p della situazione politica e militari I che si sta creando nel Mediterraneo p deve essere il nodo centrale del no

stro dibattito politico.

MILANO: lunedì manifestazione per la casa



La questione delle occupazioni è all'ordine del giorno nella riunione del consiglio comunale che si terrà lunedi. Il Centro Organizzazione Senza Casa, ha indetto una manifestazione sotto palazzo Marino con concentramento alle 17,30 in piazza Scala. Hanno aderito i comitati di occupazione e i comitati di quartiere.

Nella foto: davanti alle case di via Amadeo sgomberate dalla polizia.

Questo è agire da operai!



« Questo non è agire da imprenditori, perché il vero imprenditore non trascura mai i problemi sociali dei propri lavoratori » questa la frase conclusiva della dichiarazione polemica del sindaco di Bassano contro la Gepi che « dopo aver ricevuto mesi fa dal Cipe l'incarico di risolvere il problema della Smalteria, deve essere ancora stimolata e sol-

Ogni giorno il sindaco di Bassano si trova a dover fare i conti con la mobilitazione dei lavoratori della Smalteria contro i ritardi dell'inter-

grammatiche e politiche ».

blico Impiego.

no preparando.

lo credo che oggi una soluzione

della crisi economica e un consoli-

damento del quadro politico abbia

uno dei suoi punti centrali nel Pub-

Senza Il blocco della spesa pub-

blica non è pensabile una diversa di-

slocazione degli investimenti; senza

il blocco delle assunzioni e senza la

mobilità selvaggia dei lavoratori all'

interno delle varie categorie del P.I.

non è possibile la ristrutturazione ef-

ficientistica del settore, e in ogni

caso, non è possibile la pianificazio-

ne dell'occupazione (giovanile e non)

che attualmente governo e PCI stan-

Questi intendimenti, espressi mol-

to chiaramente sulla stampa specia-

lizzata del PCI, hanno delle ripercus-

sioni molto pesanti nei confronti dei

lavoratori del settore. C'è nel P.I.

da alcuni anni una capacità e una

volontà di lottare su obiettivi e con

forme di lotta legate all'esperienza

e al programma della classe operaia.

autonome spesso gestite dalle strut-

ture sindacali di base in contrappo-

sizione aperta alla linea dei vertici

sindacali come forme di lotta; au-

menti equalitari, anti-autoritarismo,

progressione economica delle carrie-

re slegata dal merito, richiesta della

scala mobile operaia come obiettivi,

sono stati il patrimonio di questa

stagione di crescita politica dei la-

voratori del P.J. Questo processo ha

come punto di arrivo l'unificazione

della classe operala con i lavoratori

del P.I. e dei servizi; non più divi-

sione, ma una riaggregazione della

classe per una fase più avanzata del-

La classe dominante ha capito mol-

to bene quanto questo processo sia

pericoloso per la sua stessa esisten-

za e sta usando tutti i mezzi per

te, massiccia iniziativa ideologica sul

parassitismo, sulla professionalità,

sul lavoro: questi alcuni degli ele-

menti esterni di questo tentativo di

recupero. All'interno del settore il

ruolo garante di questo progetto

Campagne di stampa contro le lot-

la lotta.

bloccarlo.

sindacali del PCI.

Lotte dure, cortei interni, iniziative

compagni a ridiventare operai. Vi è infatti tra le avanguardie un alto grado di assenteismo.

A Mirafiori abbiamo ripreso il lavoro alle porte per sviluppare la di scussione a livello di massa e far si che questo stimoli i compagni operal anch'essi a discutere e quindi a dirigere la discussione in fabbrica e nel partito.

Questa situazione tra gli operali non è solo di Lotta Continua ma di tutte le avanguardie (anzi i nostri sono i più di partito). E' il problema di tutte le avanguardie. I delegati, ad esempio, sono tenuti in trattativa permanente, litigano, scappano, gridano, hanno perso la loro identità, perché il quadro politico, col governo Andreotti, è mutato. Solo le masse oggi possono reinventare degli strumenti capaci di essere ade-

guati a questo nuovo quadro. C'è il problema della rielezione dei delegati, sulla quale dobbiamo impegnarci, anche perché il sindacato tenta di far passare una modifica dell'accordo (abolizione del 1/5 di nomine delle segreterie dall'esterno) facendo eleggere tutti i delegati dagli operai (democraticamente...), e riservandosi poi, ad uno ad uno, di dare loro copertura o meno. Sta passando un atteggiamento di rifiuto all'elezione dei delegati che in questo momento fa molto comodo ai sindacati, pronti a eleggerli tutti loro.

I delegati devono oggi essere eletti su una discriminante, che è quella del giudizio sul governo, e sulla base di una piattaforma che non deve essere fatta dopo l'elezione degli stessi. Le 35 ore invece non sarebbero un terreno discriminante ma lascerebbero il tempo che trovano.

Un terreno decisivo è anche quello della propaganda sull'unità del proletariato, terreno su cui il governo ha raccolto i suoi migliori frutti, anche sul terreno del pubbli-

co impiego. Sulla relazione introduttiva: il nemico primo da battere è il PCI garante del vecchio modello di sviluppo senza peraltro operare confusioni tra tattica e strategia. E' necessario rispondere alla domanda « che fine farà il PCI », forse quella del PSI dopo il centro-sinistra?

E' necessario ripartire dall'organizzezione di massa, dal controllo operaio e dal suo sviluppo rispetto all'organizzazione del lavoro, per misurarsi con il rapporto tra base sociale e

Romana Sansa

di Roma

Credo che un'analisi di quanto avviene oggi nel Pubblico Impiego sia

Materiali per il convegno operaio

DELEGATIALLA FIAT



I PCI in fabbrica

Proprio per intendere reglio il mutato ruolo ermstituzionale del delegato bienlla Fiat è indispensabile rgir ermarsi un momento suipolitica del PCI in fabrica, anche in relazione ntrelle trasformazioni che la stiterisi ha prodotto nella s omposizione di classe, E' stata più volte sottolineala la funzione, assunta oresplicitamente dal mapCI, di garante della proacceluzione capitalistica. Più ria più volte si sono denuniate « moderazione rivenbola loro riluttanza e la loquero aperta opposizione alle ne forme di lotta in grado di addincidere duramente sulla produzione, la difesa sende troppe distinzioni delle istegerarchie dagli attacchi oemperal e via di questo pasmso. Per non andare troppo lontano, l'ultimo contratmo offre un campionario ddimolto ricco di prese di ecoosizione, di inziative tese a bloccare nei contenuti e selle forme ogni manifech stazione dell'autonomia.

La novità, che va però ia sottolineata con forza e oritathe costituisce un passo laccavanti ulteriore dei revisionisti sulla strada che abbiamo appena indicata, Dassta nella dichiarata e pietruha disponibilità del PCI a connvoige diretta tatomente e quotidianamente nell'organizzazione da produzione. Si potrebbe Chiproficuamente ricostruire a storia di come le posiernazioni generali del PCI si

evolute nel corso 10 degli ultimi tempi nel sentutt_{so} di una progressiva iden tullificazione con l'interesse lellidel grande capitale. E in parte questo è già stato fatto. Quello che invece adripon è stato ricostruito a nosufficienza è una rappresenivolazione adeguata della proott Fressiva responsabilizza attrevisionista nella fabbrica. tat l'ipotesi che si può coanomunque avanzare e su cui siovale la pena di lavorare nta enda a superare la sua che il quadro del PCI Wormai tradizionale funziodhe di regolatore dei conap llitti, per assumerne proco gressivamente un'altra: quella di regolatore del ial flusso produttivo. Si tratta atedi un salto in avanti di leg portata molto rilevante, di zia ui vanno tratte tutte le conseguenze, ad esempio ankquando si considerano art compiti e funzioni di quel all settore di delegati direttaivalmente inquadrati dal PCI. /itaquanto avanti sia andato

mata, fra l'altro, a studiare modi e strumenti Per migliorare le "relazioer ni" fra capi e delegati. aff Fin qui comunque si stattatta di considerazioni che, se ancora non sono state precisate a sufficienolu za, già più volte si sono ott svolte. Bisogna però anda-(a re più in là. La crisi, ol-

questo processo ci viene

tio dalla direzione Fiat, impe-

or Commissione

or Internazionale

La riunione si tiene oggi alla sezione San Lorenzo, via dei Rutoli 12, Inizia alle 9.30. E' aperta a tutti i compagni interessati; Odg: il livello ed l problemi della mobilitazione e della chiarificaziopolitica antimperialista ed internazionalista, a partire dall'esperienza sul Libano e la Palestina; la preparazione del dibattito congressuale rispetto a problemi internazionali.

tre a incidere sul rapporto fra operai delle grandi e delle piccole fabbriche, lavoratori precari, ecc. ha provocato una significaticativa stratificazione anche all'interno della cosiddetta classe operaia "forte". Alla Fiat tutto questo si vede molto chiaramente. E anche qui i parametri cui rifarsi, dovendo adeguare la nostra analisi di classe, vanno cercati guardando ai diversi aspetti dell' offensiva padronale: l'attacco alla stabilità del posto di lavoro - per i va-ri strati operal nella grande fabbrica muta il grado di sicurezza del posto, in relazione alla mobilità, ai processi di ristrutturazione, all'età, alla salute, ecc. - l'attacco al salario va arricchita al più presto l'equazione semplicistica anche se fondamentale: inflazione uguale appiattimento delle condizioni salariali; anche qui la crisi produce differenze nuove fra strati operai più o meno colpiti dal carovita e dalla politica di divisione condotti dal padrone-,1' attacco politico diretto la repressione non sono solo i licenziamenti, che peraltro aumentano in modo impressionante, ma la ristrutturazione della gerarchia, dei corpi di guar-

Tutto questo crea rapporti di forza diversi seconda che si tratti di questo o di quello strato operaio, ognuno dei quali si troverà ad avere maggiore o minore capacità di

iniziativa. Tutto ciò ci interessa da vicino non solo allo scopo di identificare più precisamente i settori di avanguardio ma anche per capire il ruolo politico che il PCI si ap-presta a giocare nella prossima fase. I revisionisti infatti si candidano, anche in fabbrica, a organizzare strati operai più deboli su obiettivi contrapposti agli interessi generadi classe. Siamo solo agli inizi e, d'altra parte, non vogliamo assolutamente sottovalutare - pur convergenze — il specifica che il padronato in particolare Agnelli pensa di assegnare a ridi sindacalismo gurgiti giallo. Ci sono però alcuni fatti su cui sarebbe sbagliato non fermare la nostra attenzione. Che cosa può significare infatti la disponibilità del PCI a concedere ore e ore di straordinario alla Fiat magari in cambio di qualche promessa di assunzioni - se non un primo passo verso l'affermazione della "libertă di straordiverso la difesa nario" cioè dell'interesse particolare e immediatistico, ma ovviamente contrapposto all'interesse generale, di un consistente strato operaio? E ancora. La recente presa di posizione de-gli esecutivi Fiat che rinunciavano alla quarta setuna volta, affermando invece il principio dell'utilizzo individuale dei singoli giorni, non era forse un modo per alimentare e le gittimare l'individualismo di settori operai meno for-

una corretta visione di classe, tendono a favorire le soluzioni individuali, costituendo su questa base

to esagerare allo scopo di indicare una possibile chiave di interpretazione del ruolo dei revisionisti alla un' interpretazione per la quale l'assunzione piena da parte del PCI del punto di vista capitalistico sulla produzione non lo porta soltanto a una

Lo ripetiamo: si tratta

di esempi particolari, la

cui portata abbiamo volu-

sua contrapposizione aperta alle lotte autonome e neppure unicamente a un suo coinvolgimento diretto nella gestione della fabbrica secondo la logica di Agnelli, ma può condurre in prospettiva i revisionisti a giocare un ruolo di vera e propria divisione della cluasse. Anzi, credia mo si possa dire che il secondo aspetto - il coinvolgimento subalterno nella gestione della produzione - non potrà gode re di una certa stabilità senza il terzo, senza cioè un accentuato controllo revisionista su determinati strati operai: questo sia su scala più generale, in questa o quella fabbrica, sia su scala più particolare, nel reparto o nella squadra. E d'altronde non è già oggi possibile con-statare una tendenza di questo genere nel comportamento "clientelare" alcuni delegati più legati al PCI, i quali, avendo progressivamente perso

della Commissione operaia

Venerdì 1 ottobre riunione nazionale di tutti i responsabili di sede

gono esse stesse sottopo

Si è riunita sabato 25 mali « del partito, che vensettembre a Roma la Commissione Congressuale, che ha preso in esame - per quanto riguarda specificatamente i suoi compiti di « struttura di servizio » rispetto allo sviluppo e alla massima circolazione del dibattito politico e alla preparazione del Congresso i problemi che si pongono con maggiore urgenza.

La Commissione ha preso atto che in questa fase sta sviluppando, nella maggior parte delle nostre sedi, una discussione molto ampia e ricca di contenuti e di Indicazioni politiche, non solo a partire dal materiale (pubblicato integralmente nel I Bollettino congressuale) dell'Assemblea nazionale di luglio, ma an che su tutti gli aspetti del la situazione politica attuale e su tutte le contraddizioni, teoriche e pratiche, che attraversano attual-mente le masse, le avanguardie e i militanti del

partito. D'altra parte, in molti casi Il dibattito tra I compagni non segue in modo rigido e preordinato i « canali ufficiali » dell'organizzazione (le strutture « for

ste ad una verifica critica rispetto all'esperienza passata e al nostri nuovi compiti), ma si sviluppa - oltre che nelle cellule, nelle sezioni, nelle commissioni e negli organismi dirigenti anche negli ambiti più vari, legati al lavoro politico agli stessi rapporti collettivi e personali tra gruppi di compagni e compa gne. Tutto ciò - se va si curamente a vantaggio della ricchezza e della massima capillarità del dibattito politico - comporta tuttavia ovvi problemi di « registrazione » e di circolazione dei termini e dei contenuti della discussione, e comporta la necessità di una maggior cura da parte di tutti, affinché il Con-

mente il maggior numero di compagni, di Lotta Con-Sulla base di tutto ciò, la Commissione congressuale

gresso non solo sia real-mente costruito « dal bas-

so », ma coinvolga diretta-

ha deciso: 1) l'apertura di una « Tribuna Congressuale » sulle pagine del giornale (tutti i - individualmente o collettivamente sono invitati a far perve nire al più presto i loro contributi, contenendosi in un massimo di 100 righe dattilloscrittel:

2) la pubblicazione, nei tempi più stretti, del II Bollettino Congressuale, nel quale troveranno posto tutti i documenti - indi-viduali o collettivi - più lunghi o elaborati, che non possano, per ragioni di spa zio, comparire sul giornale (questl contributi per il Il Bollettino devono per venire in redazione al più tardi entro sabato 9 otto

3) la convocazione (già

annunciata nell'ultimo Co-

mitato nazionale) di una riunione nazionale di tutti I responsabili di sede (o di almeno un compagno della segreteria di ciascuna sede) per mettere tutto II partito in grado di avere rapidamente un quadro, il più a possibile, sviluppo del dibattito politico in tutte le sedi in rapporto alle scadenze con gressuali (i responsabili di sede sono invitati a preparare collettivamente una comunicazione da presentare all'assemblea).

Controriforma agraria in Portogallo

L'esercito contro i contadini dell'Alentejo

selvagge ». L'esercito interverrà in caso di resistenze da parte dei lavoratori: il governo « socialista » di Soares incomincia a mette re in pratica il program-ma presentato in agosto che nel tentativo di accreditare, anche a livello internazionale, il proprio ruolo di centralità, aveva fatto grandi promesse e, in particolare, si era impegnato a difendere le « conquiste della rivoluzione portoghese », la riforma agraria era in realtà una delle grandi conquiste della ri-voluzione; i contadini dell'Alentejo avevano occupato nell'estate dell'anno scorso decine di migliata di ettari appartenenti a latifondisti e grandi agrari. Si erano formate centinaia di unità collettive di produzione » dirette da una commissione di lavoratori; contrariamente a quanto affer-mava 11 PS (che nascondeva il suo appoggio alla reazione agraria con tesi « efficientiste »), la produzione agricola in Portogallo non e mai stata così alta come

Da lunedì incomincerà nel sud del Portogallo lo

sgombero delle occupazioni

quest'anno: la rivoluzione nelle campagne, l'esproprio delle terre, ha « pagato » anche in termini di produt-tività della terra. Il partito socialista, da quando nel settembre del 1975 rientrò al governo, ha sempre or-ganizzato il sabotaggio delle unità collettive tagliando i crediti; dal 25 novembre si è fatta sentire, naturalmente, sempre di più la volontà di rivincita degli agrari, che ora puntano alla

liquidazione di qualsiasi legge di riforma agraria. Il PS non può sposare queste tesi oltranziste, tra l'altro per le sue divisioni interne, ma la decisione di mandare l'esercito contro I contadini, presa in una riu-nione a Belem, il palazzo presidenziale, presenti l comandanti dello regioni militari di Lisbona e del sud, toglie ogni dubbio sulla natura del governo Soa-res. Da lunedi inizieranno gli sgomberi delle prime cento cooperative, il sindacato dei lavoratori agricoli ha rifiutato le proposte del governo, il movimento contadino, rimasto forte e organizzato, opporrà certamente una dura resistenza.

Francia: il 7 ottobre sciopero generale contro il decretone Giscard

PARIGI, 25 - Il 7 ottobre, la Francia sarà paralizzata dallo sciopero gene rale nazionale. La decisione in tal senso dei sindacati CGT e CFDT era in sostanza scontata, dopo le primissime reazioni loro, e dei partiti della sinistra, al Piano Barre, presentato tre giorni fa dal governo, che costituisce probabilmente la più dura « stangata fiscale » che si sia vista in Europa negli ultimi anni, Il piano, descritto uffi-

cialmente come progetto per la riduzione del tasso

di inflazione (l'obiettivo è un «ragionevole» 6,5 per cento annuo) in realtà un radicale attacco al potere d'acquisto delle masse francesi, articolato su più fronti: riduzione della circolazione monetaria (che dovrà essere ottenuta a sua volta attraverso un nuovo aumento del già elevatissimo tasso di sconto e l'aumento delle « riserve obbligatorie » delle banche sui depositi), blocco dei prezzi, blocco dei salari, alcune misure sul mercato dei cambi, aumento del prezzo dei prodotti petroliferi. Il «decretone Giscard» ha suscitato sui giornalisti borghesi e gli economisti di casa nostra un richiamo quasi ipnotico. Ne parlano come se ci trovassimo di fronte a chissà quale « modello francese » di risanamento dell'economia. Certo, per un padronato abituato dal governo Andreotti ad una politica di stilli-cidio e di colpi alla cieca, un piano di aggressione così globale contro la classe operaia ha un fascino irre-

sistibile. Ma a guardar bene, e le reazioni, freddine, degli stessi padroni francesi lo dimostrano, il « piano Bar-

PER QUANTO SI TRATTI DI UN ITALIANO

Il segretario della DC tedesca, Helmut Kohl, ha ieri dirhiarato: « L'uccisione del camionista Bruno Corghi da parte della polizia di Berlino Est è un atto riprovevole, per quan-to si tratti di un italiano. Un assassinio è pur sempre un assassinio». Per quanto provenga dal capo del partito-guida della reazione europea, rimane una presa di posizione im-pressionante. Un fascista pur sempre un fascista.

TRENTO

Martedl alle 20 in via Suffragio 24 attivo operaio regionale di LC aperto ai simpatizzanti. Odg: occupa zione, ristrutturazione, governo Andreotti, iniziativa del sindacato e nostra, organizzazione di massa. Sono invitati tutti i compagni delle sezioni del Trentino e del Sudtirolo.

re » è poi tutt'altro che un progetto organico. Sia i di-rigenti della confindustria francese (CNPF), sia gli e-conomisti più avvertiti, sottolineano come il progetto sia totalmente privo di ogni proposta e direzione sul terreno della crescita economica: come ne manchi ogni stimolo agli investimenti, e d'altra parte (questo è quanto lamenta in particolare la confindustria) il piano sia privo di direttive sul terreno del « restauro della disciplina nelle fabbriche ». In sostanza, tutt'altro che di risanamento, o tanto meno di ridell'economia si lancio. l'unico risultato tratta; concreto può essere una restrizione del mercato inuna almeno parziale sistemazione della bilancia dei

pagamenti francese. probabile, del resto, la causa contingente più rilevante del varo del piano sia stata la situazione monetaria, l'attacco americano all'oro che mette in discussione la stessa solvibilità internazionale della Francia. Quello che però interessa a tutti è comprendere come un'operazione del genere, in so-stanza un decretone deflazionistico di stampo quanto mai tradizionale, potrà incidere sulla situazione politica francese. Da questo punto di vista, la situazione può apparire addirittura paradossale: il governo Giscard, che dopo la rottura clamorosa con Chi-rac si trova di fatto isolato, come mai in passato, dalle forze politiche real mente rappresentative dei vari strati sociali, gioca u na carta che scontenta ulteriormente tutti, o quasi: quanto meno, precipita lo scontro con la sinistra, lascia spazi di fronda « populista » ai gollisti (e infatti le associazioni contadine non hanno mancato di protestare), lascia sostanzialmente dubbioso e scettico lo stesso padro-

Ma in realtà, è sul confronto con la classe ope raia che si gioca tutta la partita. Lo sciopero del 7 ottobre sarà sicuramente u na grande mobilitazione di massa, duramente antigovernativa. Il problema è il dopo: se il movimento nelle fabbriche, oltre lo sciopero generale, saprà tra-sformare la vastissima rabbia operaia in organizzazione sul luogo di lavoro, il « piano Barre » ha le ore contate, e Giscard con lui Altrimenti, se i partiti di sinistra e i sindacati si li miteranno di nuovo, come hanno fatto del resto finora, alle grandi mobilitazio « politiche », lasciando sostanzialmente scoperto il terreno della lotta quoti diana nelle fabbriche, se lasceranno quindi passare il piano, allora Giscard potrà cercare di giocare su un simile successo per presentarsi ai padroni e ai reazionari come l'uomo del l'ordine economico.

Germania: la socialdemocrazia di fronte alle elezioni

crazia svedese, l'attenzione di tutti si sposta alle elezioni tedesche. L'avvertimento svedese è pesante: il più prospero, il più liberale ed il più «sociale» dei regimi socialdemocratici è arrivato al punto di crisi che la sconfitta elettorale ha rivelato, vuol dire sono in molti a pensarlo — che a maggior ragione la socialdemocrazia di altri paesi, in cui le contraddizioni sociali e di classe appaiono meno *pacificate*, deve tremare.

Ed, infatti, la socialdemocrazia tedesca e la coalizione social-liberale di Bonn oggi tremano. Nel 1972, alle precedenti elezioni (che erano intervenute dopo uno scioglimento anticipato del parlamento, dopo una serie di offensive democristiane contro il governo Brandt di allora e la sua politica di apertura verso l'est), forse per la prima volta da tanto tempo anche in un paese come la Germania federale la battaglia elettorale a livello di massa era diventata un momento di scontro realmente politico. Gli operai che manifestavano per Brandt, gridando «Willy, Willy», e che si mobilitavano intorno alla socialdemocrazia per impedire un colpo di mano democristiano, avevano dei contenuti da esprimere, e questi contenuti andavano ben al di là della stessa politica socialdemocratica. La classe operaia, nel 1972, sosteneva Brandt per dire che non voleva tornare alla contrapposizione della guerra fredda tra le due Germanie (con la profonda spaccatura in due anche della classe operala tedesca, al di là ed al di qua del filo spinato e del muro); che non voleva far tornare al governo i democristiani, proprio in un periodo, in cui - a partire dalle lotte operale del 1969 e dalle lotte degli studenti degli anni precedenti - la classe operala cominciava a contare e la sinistra nel suo complesso stava diventando più

Lo stesso avvento al governo di una coalizione fra socialdemocratici e liberali, nel 1969, e la cacciata della DC tedesca dal governo, era stato il frutto diretto, in primo luogo, della accresciuta combattività operala, e della necessità - per i padroni di rendere meno frontalmente contrapposto il rapporto con la classe operala. In questo senso la classe operala tedesca «ha portato al governo» ed ha sostenuto Brandt ed il suo partito, tanto da scendere ancora in piazza al momento della caduta di «Willy». In questo senso, si può persino dire che nella mobilitazione del 1972 contro la DC ed a favore di Brandt, la classe operaia tedescooccidentale aveva, seppur parzialmente e contraddittoriamente, esercitato una sua egemonia e forza di attrazione: Il voto alla socialdemocrazia aveva coinvolto non solo le file degli operai inquadrati nel partito e soprattutto nel sindacato, ma ben più ampi strati anche intermedi che, a loro modo, venivano a schierarsi dalla parte della classe operaia e della volontà di rottura con la lunga era inaugurata dopo la guerra, sotto la supervisione degli americani, dalla DC di Adenauer.

Ma intanto è passata molta acqua sotto i ponti. La socialdemocrazia (SPD) non ha in alcun modo rispettato il mandato ricevuto: la forza, che l'appoggio operaio le aveva procurato, è stata interamente spesa a beneficio dei padroni.

La crisi, che a partire dal 1973 ha cambiato i rapporti di forza in Europa, fra le potenze e fra le classi, ha contribuito a modificare profondamente il quadro internazionale in cui - forse il disegno riformista della socialdemocrazia di Brandt poteva avere qualche credibilità: l'offensiva degli USA, iniziata intorno alla questione del petrolio, ha rapidamente bruciato gli spazi di un progetto europeo «autonomista», di cui Brandt era autorevole propugnatore (ed Il PCI Interessato collaboratore, tanto da fare da mediatore nell'«Ostpolitik», nella politica cioè di avvicinamento verso l'URSS ed i paesi dell'est). Sotto questo profilo, la liquidazione di Brandt nel 1974 porta tutti i segni di una operazione «amerikana», anche se paradossalmente è stata una spia dell'area sovietica a fornire Il pretesto per lo scandalo.

Ma dove la classe operala tedesca ha maggiormante dovuto constatare la profonda contraddizione fra i propri bisogni e la politica socialdemocratica, è stato soprattutto sul piano

Dopo la sconfitta della socialdemo- della politica interna. Un partito come l'SPD, tradizionalmente visto come Il partito che difendeva i posti di lavoro anche a costo di sviluppi inflazionistici (meglio piena occupazione ed inflazione che stabilità monetaria e disoccupazione, dicevano una volta), diventava programmatore e gestore di un pesantissimo attacco all'occupazione, che vede tuttora oltre un milione di disoccupati ufficialmente registrati premere sul mercato del lavoro della Repubblica Federale Tedesca, senza contare le centinaia di migilaia di proletari immigrati cacciati dalla Germania. Ma non sono solo i licenziamenti, i contratti-bidone, blocchi delle assunzioni, gli aumenti tariffari ed un ritmo considerevole (anche se assai inferiori ad altri paesi) del carovita a pesare sugli operal: oggi la socialdemocrazia parla apertamente della necessità di tagliare le cosiddette prestazioni sociali; ed ecco che vediamo già applicare con estrema e selettiva rigidità le norme sull'indennità di disoccupazione, tanto da escluderne decine di migliaia di disoccupati (di quelli ufficialmente censiti); vediamo un taglio della spesa pubblica che incide pesantemente sui servizi sociali (costruzione di case, disponibilità di scuole ed Insegnanti, trasporti, sanità, riduzione dell'istruzione, ecc.). La ristrutturazione che i padroni hanno potuto compiere con il pretesto della crisi, in nessun altro paese europeo (e forse del mondo) ha cambiato così profondamente e così «efficacemente» i rapporti di classe a favore dei padroni.

Oggi il capitale tedesco-federale può affrontare con relativa tranquillità un nuovo ciclo espansivo (salvo le minacce monetarie di rivalutazione del marco, che inciderebbe gravemente sulle esportazioni tedesche): la produttività del lavoro e la remuneratività del capitale investito sono fortemente aumentate. Grazie ad una accorta política socialdemocratica, sufficientemente «statalista» da comportare I benefici di un intervento centralizzato dello stato nella ristrutturazione capitalistica, e sufficientemente attenta a compiere ogni passo con l'attivo o perlomeno passivo consenso sindacale, tanto da non inceppare negli inconvenienti della lotta di

Una politica di repressione a sinistra senza precedenti e senza pari in un paese formalmente di «avanzata democrazia rappresentativa e sociale di tipo occidentale», come il regime tedesco-federale ama definirsi, ha accompagnato e completato que-

Le lotte operale, in queste condizioni e sotto il ricatto della crisi, ma soprattutto a causa della piena complicità sindacale con questa politica, hanno segnato il passo: sembra che ci si trovi di fronte ad un indebolimento strutturale e politico notevole della classe operala in Germania. La debolezza materiale, le divisioni e contraddizioni, le difficoltà di elaborare prospettive non solamente difensive per un verso o astrattamente propagandistiche per un altro, che contraddistinguono il ridotto arco della sinistra tedesco-occidentale dai residui della sinistra socialista (e delgli «lusos», movimento giovanile del partito SPD) alla sinistra rivoluzionaria variamente caratterizzata, non ne sono che il riflesso politico abbastanza naturale.

Se si aggiunge l'appiattimento morale e lo svuotamento ideale che sono il prodotto facilmente denunciabile (anche da destra!) della gestione falsamente riformista, e se si considera che anche rispetto all'obiettivo nazionale numero uno di anni ta - la riunificazione del popolo tedesco la sinistra non ha trovato a livello di massa alcuna prospettiva credibile, si potrà capire facilmente come sia arduo, oggl, per un compagno, un proletario, un comunista in Germania porsi il problema delle elezioni. E possibile votare per qualcuno o qualcosa? E' possibile votare contro qualcuno o qualcosa, in modo efficace? possibile modificare con il voto qualcosa in una società così profondamente autoritaria, spoliticizzata, dominata dai padroni? E da dove, altrimenti, possono venire spunti per una ripresa di movimento?

E' questo l'interrogativo che, ben al di là del pur rilevante dilemma «Strauss o Schmidt» si pone oggi la parte più sensibile della classe

I lavori della Commissione Congressuale

dubbi. E' strano: sono proprio stessi giornali che avevano mon-

sollecitati da Cortesi — qu

grottesca campagna di stampa chi

ha Impegnati per due mesi in

come al solito si era distinto la

de del qualunquismo post-bellico

Giannini, quel Giorgio Bocca che

mai I padroni chiamano quando

bisogno di preparare l'opinione ;

blica contro gli operai, da Milano

Napoli, al Friuli... Ora tace: Ma an

La "mediazione" USA in Rhodesia è un nuovo passo verso la guerra

Kissinger promette aiuti militari contro l'esercito popolare dello Zimbabwe

chiamano gli stati fantoccio che il Sud Africa ha creato sul suo territorio nazionale per ghettizzare i neri, corresponsabilizzare una fascia di amministratori africani alla propria politica di dominio e mantenere di fatto inalterato il regime di apartheid e di supersfruttamento della forza lavoro nera. Questo è anche il progetto che Kissinger e Vorster hanno messo a punton con grancassa pubblicitaria nei giorni scorsi per la Rhodesia. Che la « mediazione » di Kissinger in Africa australe fosse una sporca manovra era già chiaro sin dall'inizio; ma ora trapelano i reali contenuti di questo accordo, e sono più che preoccupanti. Kissinger se ne è tornato negli USA a gestirsi i risultati del « successo » diplomatico presso l'elettorato nero e più in generale presso tutta la larga fascia dell'elettorato americano traumatizzata dal fiasco americano in Angola, Smith, contemporaneamente, sottolinea il « successo » di Kissinger, dichiarando ufficialmente che il governo bianco rhodesiano accoglie il piano

americano.

La stampa borghese di

tutto il mondo si sbrac-cia negli elogi alle ritrovate capacità diplomatiche del "mago di Washington" e si lancia in pindarici auguri di pace e stabilità in quest'area del pianeta. Ma la realtà è ben diversa. Il « piano Kissinger » per la Rhodesia altro non è infatti che una colossale truffa oltraggiosa per il popolo africano in lotta ed insieme è qualcosa di ben più grave; è una aperta e chiara accelerazione della guerra, dello scontro militare in tutta la zona, con in più una dichiarata volontà degli USA di impegnarsi, se necessario, prima persona nelscontro. Il no per il « passaggio dei poteri alla maggioranza nera in Rhodesia » è quindi una truffa aperta; prevede infatti la immediata costituzione di un governo provvisorio costituito dal per cento di bianchi (250.000 cittadini) e dal 50 per cento di neri (5.000.000 di cittadini) per la durata di 2 anni; a questo termine la costituzione di un governo definitivo sulla base di una consultazione turalmente non potrà essere costituito sulla base di una rappresentanza proporzionale delle due componenti etniche, ché se no i bianchi ne verrebbero di fatto schiaccia-

Sin qui la proposta di Kissinger pare non anda-re al di là della tecnica del « gioco delle tre tavo lette» a lui tanto cara, preoccupato, come ovvio, di garantire una prospettiva neocoloniale al paese ma che comunque è pur sempre un passo avanti, un segno di indebolimento del fronte imperialista.

Ogni dubbio in proposito è comunque immediatamente fugato dalle dichiarazioni congiunte con cui sia Smith, che lo stesso Kissinger, hanno chiarito il senso dell'accordo. Smith ha precisato che, ovviamente, il presupposto di questo accordo è che cessi immediatamente qualsiasi attività « terroristica» in Rhodesia, che gli USA hanno assicurato di garantire questo fine delle attività guerrigliere e che premeranno in questo senso anche sul governo inglese.

L'impegno militare diretto degli USA, camuffato o meno, in Africa australe contro i movimenti di li

Marco Roy Affatigato, e-

sponente di punta della

cellula Tuti e latitante da

2 anni, è stato catturato

ieri notte a Lucca. Gli a-

genti dell'SDS toscano (già

Antiterrorismo) hanno po-

tuto sorprenderlo grazie a

una sua inspiegabile im-

prudenza: era tornato, e

forse non da ieri, nella pro-

berazione è quindi assicu-

Kissinger, da parte sua, si è immediatamente preoccupato di gestire su scala internazionale l'accordo rhodesiano. Il senso delle sue dichiarazioni è lineare: la soluzione per la Rhodesia si è trovata, con buona pace di tutti d'ora in poi quindi se non ci sarà pace nella regione, la colpa sarà unicamente della Unione Sovietica. Se l'

MILANO, 25 - L'altro

ieri si è tenuta la mani-

dell'UNIDAL (ex Motta e

Alemagna) davanti al lus-

suoso albergo dove erano riuniti gli azionisti del

gruppo, che dipende dalla

manfiestazione era la dife-

sa dell'occupazione. Il nuo

vo padrone di stato si è

presentato con il biglietto

da visita di 2000 licen-ziamenti, su 6500 operai

attualmente impiegati fra Motta e Alemagna. Moti-vo: i doppioni di repar-

to e di produzione che si

sono creati dopo la fusio-

ne e le pesanti perdite fi-

nanziarie del gruppo. La Motta e l'Alemagna

hanno accumulato perdite per 19,3 miliardi, su un

capitale complessivo di 98

Dove vengono buttati i

soldi? Per tutti vale l'e

sempio di quanto succes-

so l'altra notte. La men-

sa di notte è entrata in

sciopero, da mesi il dele-

gato chiede un operaio in

sempre rifiutata di con-

cederlo. Ieri gli operai del

turno di notte si sono

trovati senza pasto. La di-

rezione ha offerto panini,

gli operai hanno rifiutato

e hanno chiesto di man-

dare a prendere i pasti semifreddi che si prepa-

rano nello stabilimento di

Segrate per tutti i grill

e i self service della cate-

na Motta. La direzione ha

rifiutato, concedendo agli

operai rimasti senza pasto

di andare a casa con il

rimborso della spesa del

mancato pasto e il paga-mento intero delle ore di

lavoro perse. Gli operai

in maggioranza sono rima-

sti in mensa fino alla fine

del turno senza lavorare.

Così la direzione per non

sostituire un operaio della

mensa ha perso milioni.

I soldi dello stato vengono

spesi contro gli operai, co-

me ha sufficientemente di-

mostrato l'incendio alla

Motta, fatto dal padrone

per mettere in cassa inte-

Queste incredibili e con-

tinuate provocazioni conti-

nuano a riprodursi, anche

grazie alla complicità più

spudorata del sindacato a-

limentaristi, la FILIA il

quale, pur avendo epura-to, sotto processo degli o-perai, gli elementi più

corrotti, si ostina a non

tenere mai conto della vo-

ge di Empoli (2 agenti di PS uccisi dal terrorista) e

sul suo capo si era poi

aggiunta la condanna a 4

anni nel processo di Arez-

stesso Tuti.

zo contro il "Fronte" dello

corre con quelli di Fran-

ci, Malentacchi, dello stes-

so Tuti, di Batani e To-

Il nome di Affatigato ri-

Principale obiettivo della

URSS continuerà, come ha della Rhodesia un terrefatto in questi giorni, a non accettare i termini dell'accordo, ebbene vuol dire che le responsabilità della guerra cadranno sulle sue spalle; noi d'altra parte non ci tireremo indietro, siamo pronti a combattere; l'Africa è trop. importante per gli

In questo modo Kissinger spera di essere riuscito a fare definitivamente

partecipano in corteo all'assemblea degli azionisti SME

Unidal: dietro l'unificazione

di 2 padroni è cresciuta

l'unità degli operai

La ripresa delle lotte, dopo gli incendi

e la cassa integrazione è il segno della riconquistata

unità e della forza operaia in fabbrica

lontà operaia. Terrorizza-to dalla possibilità di ve-

dersi sfuggire di mano an-

che il CdF, come tante

volte gli sono sfuggiti di

mano gli operai, impedi-sce con i più incredibili cavilli, che i legittimi de-

legati, eletti dagli operai

prendano il loro posto in consiglio. E' il caso del

turno di notte, il più com-

battivo della fabbrica, che

da un anno ha cacciato i

vecchi delegati e ha eletto

i nuovi, più legati agli

operai; e da un anno i

sindacalisti trovano ogni

scusa per rinviare la ra-

tifica di tale decisione e

mantenere al loro posto i

delegati sconfessati dagli

operal. L'enorme distacco

fra base operaia e sinda-

cato è esplosa proprio in occasione di questo ulti-mo sciopero. Il sindacato

aveva programmato tre ore

di sciopero continuato, ma

la maggioranza degli ope-

rai preferiva l'articolazio-

ne, che consentiva di bloc

care tutta la produzione.

All'assemblea che doveva

preparare lo sciopero gli

delegati e la proposta di

operai ripresentano i loro occupando

ratificare subito l'elezione. zarderà a licenziare.

MILANO - Gli operai della Motta-Alemagna

no di contrattazione e di scambio per un accordo globale con l'altra superpotenza, magari strettamente legato alla soluzione « negoziata » del pro-blema mediorientale. Non c'è dubbio che su questo terreno l'Unione Sovietica non si tirerà del tutto indietro, anche se le dichiarazioni verbali di questi giorni di appoggio alla lotta di liberazione dei popo-

Il sindacato si è rifiuta-

to e il giorno dopo gli operai del turno di notte

hanno boicottato lo sciope

ro. « Seguiremo le diretti-

ve del sindacato quando questo farà quello che gli

dice la base degli operaix

hanno detto gli operai. An-

che al primo turno, alcu-

ni gruppi di operai, hanno

seguito l'esempio della not-

La ripresa delle lotte, do-po gli incendi, la cassa integrazione e il primo inevitabile periodo di scon-

certo, la dice lunga della forza e dell'unità conqui-

stata in questa fabbrica a prezzo di grandi lotte. E' un avvertimento per i

padroni e il loro proget-

della produzione e dell'or-

ganico. Se si aggiunge che anche all'Alemagna gli o-perai del reparto Forni (150) operai e Confezioni

hanno scioperato per otto

ore per il passaggio delle

qualifiche si comprende

che la forza per respinge-

re i licenziamenti c'è tutta

e va usata, se necessario

padrone si az-

quando il

tato ridimensionamento

li africani « distensione o no» lasciano intravedere su questo scacchiere un indurimento di posizioni ben diverso dalla accondiscendenza complice prati-cata in Libano. Ma intan-to Kissinger crede di avere raggiunto uno dei suoi obiettivi. Da una parte l' esautoramento più comple to della forza dell'esercito popolare dello Zimbabwe (Rhodesia), lo ZIPA, come principale antagonista del governo bianco di Smith, così come del Mozambico, suo retroterra politico-militare. Al loro posto la trattativa sul piano internazionale dovrebbe essere gestita con l'URSS, e sul piano locale con forze nazionaliste africane collaborazioniste (il reverendo Nkomo dell'ANC si è già

detto disponibile). Ma agitando lo spauracchio dell'interventismo sovietico in Rhodesia Kissinger spera anche di riuscire a fare breccia, o alme no di creare incertezze nel fronte dei paesi africani che sino ad ora hanno appoggiato il movimento a fricano armato e che sono su posizioni di politica e stera ben più vicine alla Cina che all'URSS; come la Tanzania e lo stesso Mozambico; e magari di essere anche riuscito ad accelerare una presa di posizione della stessa Cina che, come già in Angola, potrebbe essere indotta a mettere avanti alle esigenze reali della lotta di liberazione dei popoli africani l'esigenza di contenere 1 espansionismo sovietico nell'area (che è comunque un dato di fatto reale).

Come si vede il quadro è complesso; una cosa però va detta; come tante altre nel passato anche questa costruzione machiavellica di Kissinger ha tutte le carte in regola per fallire miserevolmente Non certo a causa della intransigenza sovietica, o

per altre manovre sul pia no internazionale. Sono i rapporti di forza reali tra i movimenti di liberazione, tra la lotta di classe degli operai sudafricani e l'intero assetto imperialista e neocoloniale di tutta quest'area a garantire un fallimento. « Kissinger e Vorster stanno elaborando un piano per sabotare la nostra lot ta - così ha dichiarato un esponente dell'esercito popolare dello Zimbabwe ma noi siamo pronti, e le fabbriche siamo sicuri che qualsiasi

cosa facciano, falliranno». Carlo Panella

nica in via degli Apuli 43, autobus 66 dalla stazione,

Menichini silurato da capo della polizia?

ne dà in esclusiva (prima

pagina) la notizia della

imminente destituzione del

capo della polizia, Giorgio Menichini. Al suo posto il

Consiglio del ministri si

accingerebbe a nominare

Giuseppe Parlato. Ex ti

tolare della questura di Roma prima di Testa e Macera, Parlato era stato nominato ispettore generale-capo e quindi vice capo della polizia assie me a Salvatore Li Donni, incarico in cui opera tuttora. Menichini è insediato al comando della pubblica sicurezza dal giugno 1975. La sua nomina improvvisa (un siluro contro il suo predecessore Efisio Zanda-Loy) fu preceduta di poche ore da un « pronunciamento » di Amintore Fanfani, allora segretario della DC, che in un discorso a Milano sostenne la necessità di verificare l'adeguatezza di chi comanda i corpi separati dello stato. Mentre la Nazione annunciava la liquidazione del «fanfania-no» Menichini, il Telegrafo (ex proprietà del petroliere Monti come Nazione, e oggi testata autogestita dalla redazione) ospita un'intervista di Ugo Pecchioli, responsabile del PCI per i problemi delle forze armate. Ribadita la necessità della smilitariz-zazione del corpo, Pecchio-li affronta il problema cruciale dei servizi di sicurezza ricalcando il programma già anticipato da Cossiga: 2 servizi distinti, uno affidato al Viminale per la sicurezza interna e uno al ministero della Difesa (in pratica il Sid) per i compiti di con-trospionaggio all'estero. Per essere più realista del re, Pecchioli conclude che coordinamento tra i 2 servizi deve essere affida-

Il corpo delle guardie forestali diventerebbe una polizia civile sotto l'egida delle Regioni, mentre il ca-po degli agenti di custo-dia sarebbe assorbito nella polizia smilitarizzata. L Unità, riportando l'intervista, sottolinea i passi «eflicientisti» delle dichiarazioni di Pecchioli («una polizia al passo con i tempi, branche specializzate ecc.) ma non dice se il maggiore responsabile per il PCI di questi problemi abbia posto il tema dei controlli democratici sull operato dei servizi segreti

to... all'arma dei carabinie-

e delle polizie in genere. SEMINARIO NAZIONALE SCUOLA Il seminario inizia dome-

DALLA PRIMA PAGINA

ALFA

illegittimità compiute all'Ufficio di collocamento. In questa vicenda, non c'è più niente da scoprire, tutto o quasi era chiaro, prima, tutto comunque è limpido adesso. Noi chiediamo che l'inchiesta venga portata a termine al massimo in tre settimane, e ciò è possibile dal momento che tutte le prove già esistono e ben tre pretori sono impegnati nell' inchiesta che non riguarda soltanto l'Alfa e l'Ufficio di collocamento, ma tutta la politica padronale, che vuol mantenere il più sporco controllo del mercato del lavoro. Ogni tentativo di affossare le indagini e trascinarle nel tempo sarà duramente contra-

Intanto i giornali fanno di tutto per minimizzare l'importanza della denuncia dei pretori contro l'Alfa, Brevi articoli, pieni di interrogatidi, di

stante la dura repressione

Morto Franco, fallito mi-

seramente e in pochi me

si il tentativo continuista di Arias e di Fraga, i pro-

letari sentono ormai che

le cose non solo debbono

ma possono cambiare. Qui

sta la ragione dell'eccezio-

nale combattività del mo-

vimento di classe spagno-

lo. Lo stesso contradditto

rio tentativo di "riforma-

re" l'irriformabile del go-

verno Suarez, che promet-

te libertà e continua a

sparare sui proletari, che

dice di voler arrivare al-la "democrazia" e alla "li-

bertà" sindacale con l'as-

senso delle istituzioni fran-

chiste, mette in luce le

difficoltà del regime di

fronte alla spinta del mo-

vimento. Dopo quarant'an-

ni di dittatura, la borghe-

sia spagnola appare visi-

bilmente priva di sbocchi

concreti: né il riformismo

di Suarez, né la figura as-

sai poco carismatica di

Juan Carlos, ne l'opposi-

una democrazia cristiana

spaccata e priva di un ve-

ro apparato di partito, e

con un partito socialista

che deve comunque fare

conti con le masse one-

raie che dice di voler rap-

presentare - offrono al-

ternative reali e pratica-

bili, per lo meno nell'im-

Il tutto in un quadro di

crisi economica di cui sin-

tomo significativo è l'objet.

tivo che le autorità finan-

ziarie si sono esplicitamen-

te date per i prossimi me

si: mantenere l'inflazione

a un livello del 20 per

Come mai in passato, oggi in Spagna la borghe

sia è divisa e senza linea,

e il movimento è forte.

Tutto questo non fa che

rendere ancora più gravi

le responsabilità del parti-

to comunista e del suo

braccio sindacale, le comi-

siones obreras. I revisioni-

cento.

mediato, alla borghesia.

zione democratica -

padronale e poliziesca,

SPAGNA

altri avevano speso parole di sin tia per il dottor Cortesi che riusciva a trovare operai: per espio i giornalisti della RAI-TV, d Stampa, del Corriere, del Giorni e anche il notista economico d Unità, Siegmund Ginzberg, e i più gati sociologhi, per non parlare o onorevole Luciano Barca e delle incaute dichiarazioni al Festival i Unità di Napoli. Aspettiamo ansiun loro intervento.

sti sostengono, naturalmen- ta di massa: gli equil te, che « la situazione non di vertice, il dialogo rivoluzionaria». Camacho: « Non si può confondere un piccolo fuoco con l'inizio della battaglia finale ». Certo, per i rivoluzionari, la strada da compiere è ancora lunga: non prevedibile una immediata precipitazione dello scontro di classe che sia vincente, con un movimento che ha ancora da crescere, e di molto, con una sinistra rivoluzionaria frazionata e spesso opportu-

nista, a destra o a sinistra, e con un esercito e polizia, fra l'altro, ancora docili strumenti dei generali e della borghesia. Ma, a parte che i revisionisti la rivoluzione non la vogliono fare né oggi né domani, tutto questo non giustifica certo l'atteggiamento opportunista del PCE e delle CC,00. nei confronti non solo dei partiti borghesi raccolti dentro la Coordinazione Democratica, ma dello stesso governo Suarez. Il PCE rifiuta di essere conseguente rispetto agli stessi obietdemocratici-borghesi per cui dice di lottare: rifiuta di mobilitare le masse per buttare giù un governo antioperajo, assassino, e nei fatti continuista come quello di Suarez, accontentandosi di prese di posizione verbali contro la riforma costituzionale da questi annunciata. Continua a privile giare al terreno della lot-

nei fatti inesistente, i teggiamenti con il e l'UGT, con chi cioè con l'alibi del "pluralis sindacale" — cerca di videre il movimento

E, se è giusto sottolii re che il problema o esercito è fondamentale una fase di radicalizza ne dello scontro di se come questa atti allora però, ancora grave e suicida è la sizione dei revisionisti confronti del movime dei soldati che anche Spagna sta nascendo questi mesi per inizia delle avanguardie riv zionarie. Un movime che il PCE non sosti ma anzi a cui si opp con l'assurda tesi della cessità della "neutral dell'esercito (in Spagna del carattere di osta che l'organizzazione a noma dei soldati avre nei confronti dell'amb e opportunista Unione litare Democratica d

Ancora una volta il alla coda delle ma Ancora una volta, con sciopero generale di do ni nei Paesi Baschi, d masse viene l'unica cazione giusta e realme praticabile: la lotta ge ralizzata contro la tura fascista, per butta [giu Suarez e il suo « r mismo ».

che si rinnova ogni v

che un soldato muore

E' giusto che un se

to di fronte ad un ore

omicida di un ufficiale

costretto a scegliere la morte (o il grave fondato rischio di mor

e la galera per disol

dienza (o ammutiname

re procedure e organi

che possano evitare (e non far l'inchiesta

po che il morto c'è sta

anche a costo, in cas

stremi e già provati

sospendere una eser-zione? La risposta ap

tiene ormai alla cosi

za civile di tutti gli

liani e noi pensiamo

proporre ciò sia giust

ragionevole, rispetti la

mocrazia borghese (q siasi giurista lo può

fermare) e risponda ad

bisogno reale dei sol

al punto che oggi, dopi

mobilitazione spontanea

numerose caserme del

tobre scorso per la r

te del soldato Ramai

non c'è morto di naia

non sia « ricordato » comunicati, mobilitazio

Lasciamo al compa

lotte nelle caserme.

Lombardi il compito

grato) di spiegare ai

dati che questo obieti

sara giusto solo quando

altre condizioni politiche

altri rapporti di forza

le classi; quando cioè avranno (dal QdL) «1

collocazione internazio

diversa »... « un ribal mento della concezió della difesa nazionale...

realizzazione di un effe

vo controllo democti

determineranno in

O è più giusto preve

se sono in numero

continua da pag. 2

ri alla propria convinzione politica; solo una leg-ge che vieti l'uso di militari per crumiraggio può creare le condizioni per un rifiuto « legale » dell'

Altra cosa è il processo di formazione degli ordini; a partire dalle attri-DUZIOHI parlamentari ordine alla definizione del politica estera e militare giù giù fino al momento esecutivo non solo non è impensabile ma è costituzionalmente necessario che siano coinvolti in funzione consultiva e decisionale tutti gli orga-nismi democratici (e non si vede perché dovrebbero restare esclusi gli organismi formati dai soggetti più direttamente coinvol-

ti cioè i militari). Ma al di là di tutto ciò

vita del militare. Qui è doveroso un invito al compagno Lombardi a rileggere attentamente la nostra proposta e ad entrare nel merito, altrimenti mi sembra che le oscillazioni di AO che lui stesso autocritica tra il massimalismo «il movimento ha la forza di andare più in là») e la sfiducia nel movimento (si tratta di una proposta troppo

altri di semplice diritto

all'informazione.

militare. Dopo la morte dei sette alpini travolti da una valanga in val Venosta nel era sviluppato in tutta Italia un dibattito

nella proposta di legge che LC ha avanzato alcuni mesi fa per organismi di rappresentanza di soldati (su questo poi si sofferma l'articolo) l'unico esempio di «contro-potere» (così lo chiamano i compagni di AO) che invade la sfera « militare » è invocato per la tutela di un bene superiore quale la

avanzata) sono inevitabi-

I poteri che l'organismo da noi proposto si vede attribuiti sono in molti casi cogestivi (controllo sulle mense, autogestione di licenze e servizi ecc.) alcuni garantistici (per la tutela del diritto di difesa e contro l'automatici-tà delle punizioni, con-trollo del rispetto delle norme igieniche, sanitarie e antiinfortunistiche ecc.)

L'unico caso in cui è previsto il diritto per una commissione di interferire nella attività militare vera e propria è solo qualora gli ordini impartiti mettano manifestamente e fondatamente in pericolo vita e la salute del

Una settimana d'autunno

Si chiude oggi una settimana di lotte e di di-battito politico che hanno visto come protagonisti grandi masse di lavoratori, per la prima volta

in maniera cost massiccia dopo le ferie estive. Con una crescente violenza verbale, con una progressiva chiarezza di massa è cresciuto nel cuore di queste lotte un dibattito sulla questione del sindacato, sulla situazione dei rapporti attuali tra le confederazioni, sul giudi-zio dell'attività e delle scarse e talvolta gravi iniziative prese dalla federa-zione CGIL-CISL-UIL. La novità sta dunque nel fat-to che migliata di lavoratori, dai ferrovieri ai postelegrafonici ai metalmeccanici ai disoccupati e soprattutto agli ospedalieri hanno scello direttamente la strada della lotta sapendo di andare contro le indicazioni sindacali e di non avere nello scontro con la controparte padronate nessuna copertura dalle organizzazioni sindacali, e di rischiare a volte anche il ricatto dell'isolamento insieme alle sco-

muniche ufficiali. Cost è stato per le migliaia di ferrovieri che hanno deciso di usare l' arma dello sciopero per dire la loro su una piattaforma contrattuale da cui tutti e tre i sindacati di categoria si prepa-ravano ad escluderli.

E' stato questo, come già avvenne un anno fa, sempre da parte dei ferrovieri, il primo segnale di apertura di una stagione contrattuale che vedrà impegnate molte importanti categorie dell'industria oltre a tutti i lavoratori del commercio sulla cui pelle proprio ogsindacalisti hanno concluso in gran segreto e senza consultazione

accordo e a tutto il pubblico impiego al quale le confederazioni stanno de-dicando le loro attenzioni per cercare di arrivare alla sottoscrizione di un nuovo accordoquadro con il governo esatiamente come un anno fa.

Queste vicende si intrecciano con un'attività frenetica delle confederazioni che per tutta la settimana si sono mosse per sollecitare, preparare e con-cludere il previsto incon-tro con Andreotti per discutere e approvare la versione aggiornata del piano a medio termine. Che il consenso sindacale rivesta in realtà un ruolo di secondo piano nel va-ro del progetto di riconversione (e del suo finanziamento) lo ha dimostrato lo stesso presidente del consiglio che ha con-vocato i segretari della federazione CGIL-CISL-UIL a poche ore di distanza dalla nuova riunione del consiglio dei ministri che, secondo gli impegni presi da tempo ma difficilmente rispettati, dovrebbe presentare la versione finale del piano uscita dalla mediazionescontro tra le forze politiche e le correnti DC.

Anche in questo episodio del resto, così come nei dibattiti che si svolgono intorno al tema dell' « autonomia sindacale » o a quello, molto più concreto della situazione all'Alfasud, è facile vedere un crescente esautoramento della struttura sindacale favorita dalle direzioni di tutti i partiti e in particolare dal PCI.

Ma non è ancora in questi episodi la novità e la maturità politica espressa da questa settimana, né rivestono un ruolo parte rinnovate ticolare schermaglie interne alle

assetto dei grupdirigenti con un grosso battage pubblicitario della stampa padronale. Il cuore della lotla è rappresentato senza alcun dubbio dalle iniziative cresciute negli ospedali di Milano che hanno gettato una nuova luce sia sulle tappe che attraversa il processo di costruzione di una nuova offensiva anticapitalistica che abbia al centro gli obiettivi fondamentali della riduzione della fatica e dell'aumento dell'occupazione, sia sulla degenerazione dei rapporti tra l'organizzazione di massa dei lavoratori e l'istituzione sindacale.

Il terreno di lotta costituito nella fase attuale dalle strutture sanitarie in tutta Italia, merita del resto una riflessione più attenta anche tenuto conto dell'isolamento, dell'immobilismo a cui da sempre la linea sindacale (è con motivazioni particolarmen te gravi quella della CGIL) ha condannato la volontà di lotta dei lavoratori.

Di fronte a tutto questo i proletari hunno assistito alla trasformazione degli ospedali (e in genere di tutte le strutture sanitarie) in centri di speculazione (non solo de mocristiana) di clientela e di ricatto aperto verso chi di fronte al bisogno radicale di essere curato non aveva altra alternativa che accettare lo schifoso stato di cose presente. Gli ospedali insomma sono stati per anni dei centri in cui la borghesia credeva di poter regnare incontrastata e di far pesare tutta la sua smania profitto contando su privilegi corporativi esi-

stenti da decenni e su un'

omertà sindacale e revisio-

nista pressoché totale.

mento del varo della cosiddetta riforma sanitaria intesa dal grande capitale come una possibilità di profitti giganteschi otte-nuti in base agli stessi privilegi garantiti dalle baronie mediche e dagli stessi meccanismi di ricatto. Allo stesso tempo i la voratori degli ospedali che

meglio degli altri conoscevano il funzionamento di questi meccanismi erano esposti allo sfruttamento più bestiale coperto da salari di fame (un portantino guadagna meno di 150 mila!) e da una complicità totale dell'istituzione sindacale.

Da qualche tempo la situazione si è ribaltata e non attraverso impossibili interventi dall'alto delle giunte di «sinistra» (che hanno spesso brillato per il loro immobilismo) ma attraverso iniziative di lotta radicali e spesso violente dei lavoratori che però hanno nella maggior parte dei casi ottenuto la solidarietà degli ammalati, oltre a una partecipazione unanime della base.

E' in questo modo che sono cambiate alcune cose, significative, in ospedali che dai proletari erano considerati luoghi di pena e non di cura come il famigerato Policlinico di Roma, indicato da tutta la stampa nazionale e dall'Unità come un centro di eversione e di corporativismi » così stato per l'ospedale di Pavia questa estate, così è ora per i grandi ospedali di Milano, per quello di Bergamo.

La risposta sindacale è consistita nella denigrazione (i burocrati hanno tacciato di corporativismo proprio quei lavoratori che ponendosi come objettivo il

l'assistenza facevano nella loro lotta gli interessi di tutto il proletariato) e nelisolamento ma non solo in

Abbiamo assistito dai teleschermi alla vergognosa prova offerta da Lucia-no Lama che ricoprendo la carica di segretario della maggiore organizzazione sindacale italiana si è permesso di giustificare l'intervento dell'esercito in sostituzione degli scioperanti usando ancora spudoratamente l'arma di ricatto dell'isolamento se le richieste dei lavoratori, non le pretese dei padroni, non fos-sero rientrate. E' così che si alimenta il corporativismo vero, quello delle clientele e delle baronie mediche, è così che si condanna i proletari ad essere e curati » in ospedali dove il personale è carente, dove le malattie si moltiplicano, dove la situazione di supersfruttamento è un oltraggio ai due milioni di

disoccupati esistenti. Le indicazioni della lotta aperta dagli ospedalieri vanno però al di là della risposta alle basse insinuazioni dei sindacalisti e alle deformazioni di tutta la borghesia.

Ieri un corteo di migliaia di lavoratori con in testa le donne, i giovani, i nuovi assunti è andato, come i migliori cortei operai e studenteschi a protestare contro la RAI e le menzogne offerte giornalmente a domicilio dai suoi bollettini di informazione. Anche in questo è possibile cogliere una volontà generale di continuare la propria lotta, di generalizzarla, di trovare l'appoggio di tutto il proletariato rompendo il muro dell'isolamento sindacale: le premesse cioè di

una vittoria di classe.

LOTTA CONTINUA

Alexander Langer, Red zione: via Dandolo 00153 Roma - telefol 58.92.857 - 58.94.983. Al ministrazione e diffusione via Dandolo 10, Roma, te 58.92.393 - 58.00.528 C postale 1/63112 intestal a Lotta Continua, via Dan dolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizze ra, fr. 1,10; Portogalio esc. 8.

via Dandolo, 8. Autorizza zioni: registrazione Tribunale di Roma n. 1444 del 13-3-1972. Autorizz zione a giornale mura del Tribunale di Roma 15751 del 7-1-1975.

Tipografia: Lito Art-Presi

pria abitazione. Il fascista. mei, del latitante Augusto Cauchi e di altre canaglie che non ha opposto nessunere anche nell'inchiesta na resistenza, era ricercabolognese per la strage delto dai tempi della sua fuga con Tuti dopo la stra-

Per motivi di spazio siamo costretti a rimandare a martedì la pubblicazione della terza parte della « Bozza di discussione sulla scienza ».

"Facile" cattura di Affatigato,

braccio destro di Tuti